REIETTO

una storia vera

By Achi

Sommario

REIETTO..... 1

COPYRIGHT © 2011 Errore. Il segnalibro non è definito.

SOMMARIO..... 3

INTRODUZIONE..... 4

IL DESIDERIO DI EMERGERE..... 6

QUESTIONE DI GUSTO..... 19

IL 2007 29

I PALADINI DELLA GIUSTIZIA 44

2009 – 2011..... 55

MARZO 2011..... 75

PERCHÉ 80

Introduzione

Spesso quando si cerca di scrivere una storia che non ha legami con la realtà si ha sempre il timore di riportare vicende che siano eccessivamente fantasiose. Molto spesso, però, la realtà smentisce ogni convinzione, proponendo fatti che si mostrano di gran lunga superiori alla fantasia.

Le pagine che seguono sono nulla più che un racconto di vicende reali, narrate seguendo la linea temporale degli avvenimenti.

La volontà di eseguire la stesura di un libro inchiesta, su una vicenda peculiare che però abbraccia numerosi ambiti del vivere il quotidiano in Italia, si concretizza attraverso la pubblicazione dei nomi di personaggi famosi e delle azioni a loro collegate, senza censura o limitazioni di sorta.

La documentazione, fedelmente riportata, possiede una tangibile e verificabile certificazione che rende la loro testimonianza inconfutabile.

E' oltremisura doveroso sottolineare che le azioni, i comportamenti e quanto altro si lega a tali personaggi nulla ha a che vedere con l'insulsa ed inaccettabile moda del gossip a tutti i costi di italiana fattezza.

I fatti riportati possono essere considerati oggetti di valida, necessaria e preoccupante analisi, che spingono i loro effetti nefasti su numerosi settori della costruzione e evoluzione della società italiana. Ciò che avviene, attraverso i modi con i quali succede, suscita ancor più preoccupazione perché mostra di essere la consolidata consuetudine di un sistema che inficia ogni aspetto del vivere sociale.

E' auspicabile che, dopo aver letto con attenzione fino a dove può spingersi un certo tipo di potere in Italia al fine di affondare gli artigli anche su un banale argomento, qualcuno

dall'interno dei palazzi di potere cominci ad intervenire per porre un freno a questo sistema, in quei luoghi dove si è chiamati a gestire situazioni serie e profondamente importanti.

Il desiderio di emergere

Immaginiamo di essere in un'aula di tribunale nella quale siamo convocati a convincere un giudice e una giuria che quanto stiamo per deporre è conforme al vero. Saremo quindi invitati a guardare la giuria e affermare che tutto quanto riporteremo corrisponde alla verità null'altro che la verità. Questa palese assunzione di onere diviene oltremodo necessaria quando si ha la volontà di rendere pubblica la responsabilità di qualcuno in un determinato evento. Ora che abbiamo nella mente l'immagine dell'aula di giustizia siamo pronti ad affrontare l'avventura accusatoria che condurrà, non i pensieri e le parole di una persona fisica, ma un'armata d'inconfutabili prove a raccontare quasi dieci anni di censure, insabbiamenti ed ostracismo, nonché le abili manovre illusorie e da esperto escapologo della Signora Maria De Filippi e parte del suo staff. Tali manovre risulteranno chiaramente intraprese al fine di evitare un civile confronto con chi avrebbe potuto sostenere pubblicamente il suo sguardo, mentre con docile rabbia le illustrava misfatti e crude verità. Io come avvocato difensore di me stesso in questa arringa finale vi mostrerò la colpevolezza al di là di ogni ragionevole dubbio di: Maria De Filippi, Garrison Rochelle, Giuseppe Vessicchio, Sabina Gregoretti, Redazioni giornalistiche e televisive, librerie ed organi editoriali. Voi tutti lettori attenti e desiderosi di rispetto sarete coloro ai quali verrà affidato il compito di pronunciare il verdetto. Prima di fare ciò udrete la storia che dai primordi di un lontano anno 2001 vi condurrà fino alle porte di un presente sul quale erigere le solide mura di un futuro di verità. Attraverso la narrazione di fatti ed azioni che nulla hanno a che fare con un forviante, sebbene giustificato, giudizio di valore sarete condotti nel viaggio Omerico che ha voluto l'Achille del terzo millennio, reietto

condottiero di se stesso, colpevole di diversità intellettuale e comportamentale, a dover toccare i lidi dell'indifferenza, dell'infingarda saccenza, dell'omertà e della codardia. Tutto per giungere a sfidare Aletto e le Erinni, guardiane dell'indiscusso e sconfinato potere di quell'Olimpo pagano contro il quale scagliare dardi infuocati, che infondessero la luce resistente e duratura, capace di squarciare la coltre di oscuro nulla dietro cui si nascondono i venerati simboli dell'umana idolatria.

Per questo partirò da quel lontano giorno nel quale di ritorno da Roma per le ricerche sulla tesi di laurea, mentre il treno mi riconduceva nella stazione Partenopea, cominciai a scrivere pensieri sulla pagina di un giornale. Poco dopo, mi accorsi che quella pagina era divenuta un luogo troppo stretto per contenere tutto quanto premeva per uscire.

Per questo presi un blocco di fogli dallo zaino e ricominciai, constatai che in breve tempo esigue e semplici parole erano divenute frasi e poi righi fino a riempire l'intera pagina, con l'embrione di una storia che sembrava piacermi molto.

Una voce distolse la mia attenzione, era l'annuncio dell'arrivo in stazione, raccolsi ciò che avevo preso per riporlo nello zaino e vidi che, quasi senza accorgermene, ero riuscito a scrivere fino a terminare i fogli a mia disposizione.

Durante il percorso che mi ricondusse a casa un solo pensiero occupava la mente: "e se potessi fare lo scrittore?".

Ritenni che la strada era molto lunga e le verifiche da fare numerose, prima di poter pensare di sottoporre il manoscritto alla valutazione di un editore.

Ignaro e ingenuo, pensai che fosse necessario perfezionare e completare ciò che avevo scritto, fornendo al testo una buona ossatura e quel tocco di stile che avevo sempre apprezzato; la scrittura a più livelli, per poi farlo analizzare magari da qualche docente e infine sottoporlo a qualcuno del settore editoriale.

Avevo la necessità di sapere se l'arduo tentativo di scrivere su due o più livelli mi era riuscito oppure la mia presunzione si era arenata ancor prima di potersi sviluppare.

Per intenderci, la scrittura a più livelli è quella tipica delle parabole e delle storie zen; il primo livello è quello superficiale, fruibile a chiunque, spesso scambiato con la banalità, ed è fatto di storie semplici accostate alla quotidianità con possibile riscontro nel reale. I livelli successivi rappresentano il vero mondo nascosto, perché senza imporre dogmi e presunzione di saccenza, che sfocerebbe nel mostrare i passi dell'unica via percorribile attraverso una complessa e pomposa prolissità, schiude al lettore attento la possibilità di immergersi negli angoli più profondi dell'Io, nei quali ognuno percorre la propria via seguendo le pulsioni del proprio Essere.

Così cominciai da ciò che sembrava mostrarsi come la cosa più importante, la grammatica e la sintassi.

Sottoposi il manoscritto ad alcuni docenti di lingua e letteratura italiana.

Il responso fortemente favorevole e di gradimento, anche dei pensieri e della forma, mi sorprese, ed asperse nuova fiducia.

Con questi rinnovati stimoli cercai di fare un passo ulteriore, ma non sapevo come contattare una casa editrice, se non inviando a tutti il manoscritto.

Pensai che la cosa da fare fosse un poco più ragionata ma semplice; cercare le case editrici del genere che interessava la storia che avevo scritto, reperire i loro indirizzi e le linee guida per gli aspiranti autori ed infine contattare tutte le case editrici che sarei riuscito a trovare.

Il passo finale sarebbe stato l'invio del materiale al fine di sottoporre a loro il lavoro per un esame, e aspettare il responso.

L'ingenuità si trasformò presto in consapevolezza, quando per lunghissimo tempo nessuno si degnò di farmi

giungere alcuna risposta, che secondo la consuetudine dovrebbe significare rigettato.

Il caso volle "esser mio alleato" e mi concesse di incontrare qualcuno che illuminò le perplessità, invitandomi a non costruire false illusioni tantomeno forvianti rassegnazioni, poiché in Italia esistono solo due mezzi per essere ascoltati; un'ottima raccomandazione o tanti soldi. Questa persona, però, si offrì di far analizzare il libro da una nota casa editrice napoletana; Marotta & Cafiero, fui felicissimo e accettai senza indugio.

Il contratto si poteva fare, ma dovevo pagare, perché in Italia gli autori esordienti sono alla mercé di chiunque e devono cacciare soldi, anche solo per respirare.

Diedi fondo a tutti i risparmi che avevo accumulato, accettai, perché pensai che se loro avessero rispettato il contratto, per me si sarebbe potuto aprire un nuovo futuro.

L'università era ormai finita, c'era una laurea e un post laurea, una collaborazione come ricercatore e la stesura di diversi progetti, ma c'era anche da fare i conti con la superiore preparazione dei raccomandati, degli onnipotenti giovani, delle menti eccelse che governano l'università in Italia, quindi ero disoccupato ed era fondamentale per uno del Sud avere una via d'uscita.

Il contratto non venne rispettato, se non per la stampa delle copie, non fu effettuata alcuna distribuzione o campagna promozionale, nella libreria di loro appartenenza i commessi negavano perfino che esistesse un libro pubblicato dall'editore per il quale lavoravano con il titolo del mio racconto.

Mi ritrovai al punto di partenza, ma con le finanze in rosso.

Questa volta però potevo contare su qualcosa in più, le moltissime copie del libro, ed avevo la necessità di recuperare quanto speso, allora pensai di trasformarmi nel rappresentante di me stesso. Cominciai a girare per librerie e bancarelle, ma

tutti mi respingevano sostenendo che non ero un rappresentante conosciuto e rifiutavano persino di ascoltarmi.

Soltanto una libreria nella piccola isola di La Maddalena, in Sardegna, accettò di esporre il libro sulla bancarella che montavano nel periodo estivo.

Incredibile, tra l'opera di "vucumpraggio" personalmente effettuata ed il punto vendita della libreria riuscì a vendere più di cinquanta copie in circa un mese.

Questo risultato rappresentò una vera spinta di fiducia, decisi che forse per avere ascolto dovevo fare qualcosa che mi mettesse in mostra.

Avrei dovuto cercare l'attenzione di chi tutto può sul suolo Italico.

Stabilii di andare a distribuire gratuitamente diverse copie del libro all'ingresso del Teatro Parioli in Roma, dove trasmettevano la trasmissione di quel colui che tutto poteva, in quel periodo in Italia, memore delle numerose volte nelle quali la sua attenzione era stata attratta da qualcosa di particolare, e una sala piena di un libro arancione avrebbe potuto esserlo.

Fui per questo abbracciato dalla speranza che il libro potesse giungere fino a lui o a qualcuno che fosse capace di notarlo.

Nulla accadde, evidentemente, da arancione, la copertina, come d'incanto, era divenuta trasparente.

Nel frattempo, grazie alla tecnologia che galoppava prepotente, riuscii a contattare nuove case editrici, alcune di queste anche molto importanti.

Le risposte che giunsero variavano molto nell'aspetto grafico ma non nei contenuti.

Fu a questo punto che un nuovo luminare intervenne nella vicenda per offrire il suo apporto.

Questa persona mi disse che se ne avessi avuto le capacità avrei dovuto scrivere una storia su un personaggio o su un qualcosa che fosse molto noto, poiché se fossi riuscito a far

giungere il manoscritto ad uno dei personaggi potenti e avessi suscitato in lui o lei interesse, ciò avrebbe rappresentato il punto di svolta della mia anonima e già travagliata carriera.

Se uno di loro, infatti, avesse mostrato il libro in una sua trasmissione, il gioco sarebbe stato fatto.

Non avevo alcuna idea su come raggiungere questo obiettivo.

Un giorno, per caso, mi trovavo a fare zapping con il telecomando, vidi che su un canale Mediaset trasmettevano una strana trasmissione. Cominciai a guardarla, mi colpì perché si chiamava; "Saranno Famosi", come il telefilm americano che adoravo da piccolo, sognando che anche in Italia potesse esistere una scuola fatta di materie culturali e discipline artistiche nella quale poter far emergere il proprio talento.

Cominciai ad appassionarmi a quella trasmissione, che però non riusciva a decollare, fino a quando non venne sostituito il timoniere.

Ad occupare il posto di capitano fu chiamata la già potente Maria De Filippi.

Continuai a seguire il programma e con il trascorrere delle puntate ne lessi il potenziale ma anche una delle più grandi offese ai miei sogni di ragazzino, come a quelli di molti altri e ai sacrifici che si facevano per poter recitare, cantare, ballare e studiare.

Fui colto dal raptus creativo dello scrittore lungimirante e scrissi una storia su quella trasmissione.

La terminai e decisi che era una delle storie multilivello che volevo ma anche il biglietto di presentazione per i potenti, che avrebbero potuto dare una svolta alla mia moribonda strada dell'artista.

Intrapresi le consuete operazioni di analisi preliminari e poi cercai quali fossero gli indirizzi più idonei per inviare il manoscritto.

Ero certo che fossi l'unico ad aver scritto un libro su

quella trasmissione, che nel frattempo aveva cambiato nome in "Amici di Maria De Filippi" a causa di problemi sui diritti legati proprio al noto telefilm americano.

Decisi che il luogo più idoneo per inviare il plico con il manoscritto fosse la stessa redazione di Amici.

Il tempo trascorreva inesorabile, le e-mail, i fax e le telefonate alla redazione si moltiplicavano senza trovare una risposta.

Non riuscivo a pensare ad una soluzione che mi potesse condurre a sapere se il manoscritto fosse mai stato letto da qualcuno.

Giunse così, anche per me appartenente all'italica stirpe, il tempo della raccomandazione.

Un mio parente, ballerino coreografo, venne a sapere della situazione e dei mie tentativi di comunicare con la Signora De Filippi e con il suo staff, si offrì lui di porre rimedio alla questione. Promise che si sarebbe occupato personalmente di consegnare il manoscritto nelle mani di un suo amico; Garrison Rochelle, uno di quelli che nella trasmissione chiamano professore.

A questo punto pensai che la solita, triste, raccomandazione all'italiana era riuscita, però, a difendermi dalla condizione di inascoltato nessuno.

Trascorse non molto tempo ed il parente ambasciatore mi telefonò per informarmi che la faccenda stava volgendo ad una buona risoluzione. Con entusiasmo mi raccontò che aveva consegnato il plico con il manoscritto all'amico Garrison, spiegandogli quali fossero i contenuti, egli attraversato da altrettanta enfasi gli aveva risposto che quella presentatagli era una splendida idea, un'idea che nessuno aveva ancora avuto e della quale la Signora Maria De Filippi ne sarebbe stata entusiasta, a tal punto che di certo avrebbe voluto incontrare di persona l'autore del libro.

Dopo aver udito quelle affermazioni ringraziai il caro

parente e pensai che avessi dovuto solo attendere, poi finalmente avrei avuto la possibilità di rifarmi contro ogni ingiustizia subita, moralmente anche nei confronti di ciò che si era perpetrato ai miei danni nel campo universitario e lavorativo, sebbene per una via parallela.

Attesi, attesi, chiesi, richiesi, telefonai, feci telefonare, attesi ancora, non mi stancai di attendere e chiedere, ma poi attesi ed aspettai, fino a quando decisi che fosse il caso di inviare una e-mail, ma anche un fax che somigliasse ad un accorato appello.

Si ripropose la logorante attesa senza ricevere mai alcuna risposta, intervenne mia madre proponendomi di riprovare a contattare la redazione telefonicamente e inviare un nuovo fax alla Signora Maria De Filippi, questa volta però modificando il mittente.

Pensò che fosse possibile che io come persona non offrissi le garanzie giuste per destare la loro attenzione, così si offrì di essere lei, in prima persona, a cercare un contatto.

Provò attraverso una linea telefonica, ma fu costretta a dover affrontare cattiva educazione e mancanza di rispetto da parte delle sue interlocutrici, che quasi la canzonavano attraverso risposte evasive, che sembravano rimandare ad entità superiori impegnate nella salvezza dell'universo, ogni tipo di decisione o responsabilità.

Soltanto una redattrice, della quale non ricordo bene il nome, poiché uno degli stratagemmi adoperati è quello di voler conoscere dettagli personali e privati dei loro interlocutori senza fornire a questi la possibilità di poter sapere bene con chi hanno a che fare, fu molto esplicita, attraverso testuali parole affermò: "*Mi spiace, signora, mi rendo conto della situazione, ma io sono nuova e se continuo a parlare con lei rischio il posto di lavoro*". Si palesò allora il caso di inviare una e-mail a firma di madre, con la quale speravamo di smuovere un poco le acque e le coscienze per ottenere qualche spiegazione:

Gentile Signora Maria De Filippi, Non vorrei sottrarLe del tempo prezioso, ma mi trovo costretta a rivolgermi a lei poiché, sebbene sia un personaggio televisivo quasi virtuale, io la considero come un'amica che non tradirebbe mai la mia fiducia. Ciò che Lei mostra a noi tutti attraverso il video è forse un personaggio, ma per me è diverso, a me trasmette qualcosa di reale, di sincero. E' per questo che chiedo una risposta a quanto sto per dirLe. Ho un figlio, laureato in Sociologia e specializzato in Psichiatria Sociale, da quando aveva dieci anni ha cominciato a fare scuola di teatro e lavorare in diverse rappresentazioni, ma non ha incontrato le persone giuste. Non voglio annoiarLa quindi salto un poco di eventi ed arrivo a circa due anni fa (ci troviamo alla stesura del fax al 28/11/2003). Mio figlio preparando la tesi di laurea su AMREF ha scoperto di avere un'altra forma di talento, mi permetta la presunzione di una madre che crede nelle capacità di suo figlio, ha intrapreso così l'avventura di scrittore. Ha pubblicato un libro con una casa editrice napoletana, ma purtroppo non molto seria e quindi il suo libro non ha avuto pubblicità ne distribuzione. Un giorno, a causa mia, mentre vedeva il Suo programma "Saranno Famosi" gli venne in mente di scrivere un libro ispirato al telefilm americano che seguiva da piccolo con il sogno, un giorno, di poter entrare in una scuola come quella. Achille, questo è il nome di mio figlio, aveva deciso anche per accontentarmi di sottoporlo alla Sua attenzione. Per questo motivo chiese ad un parente, il quale lavora come ballerino e sostiene di essere amico di Garrison, se era possibile avere un indirizzo sicuro al quale inviarLe il materiale. Il ragazzo si fece spontaneamente carico dell'incombenza, ma dopo più di un anno di silenzio ci è stato fatto sapere che Garrison Le consegnò il libro ma che Lei non era interessata a queste cose. Io credo che Lei il libro non lo abbia mai ricevuto, poiché sono convinta che una persona sincera e attenta come Lei avrebbe voluto, anche solo per

curiosità, leggere il manoscritto ed inviare una risposta. Per questo Le chiedo da madre di darmi solo una risposta, ha ricevuto mai il libro dal titolo "Voglia di Volare" o come io credo Lei è all'oscuro di tutto?

La ringrazio per la sua gentile attenzione e Le porgo i miei più sinceri saluti e complimenti, e se mi permette una critica sorridente da ammiratrice, non tanto per -uomini e donne.

Ancora nulla, silenzio, omertà.

Pensai allora di entrare nel forum della trasmissione per inserire richieste, feci di più, inserii un post inviando il medesimo contenuto per fax:

Salve, mi chiamo Achille F., mi rivolgo alla redazione come se fosse una persona fisica poiché non so chi leggerà questa e-mail. Vi scrivo perché non so più come fare e sono certo che chiunque faccia parte di questa redazione sia una persona seria e preparata, capace di distinguere un mitomane dalle persone serie.

Alla Vostra sede dovrebbe essere giunto un libro con una storia ispirata ad Amici. Il testo dovrebbe essere stato consegnato dal Signor Garrison. Siccome l'operazione è avvenuta tramite una terza persona, ed è trascorso molto tempo senza che io abbia mai ricevuto notizie, non posso sapere se il testo è veramente nelle vostre mani per essere esaminato. La persona che ha fatto da tramite non è un millantatore perché non ha richiesto soldi ed è realmente amico del Signor Garrison poiché lavora con il Signor Barbareschi nel suo spettacolo teatrale, che lo stesso Signor Garrison è andato a vedere lo scorso venerdì sera con il suo collega Steve La Chance.

Sono consapevole del fatto che il Vostro gruppo è molto

impegnato nel lavoro, soprattutto in questo momento, ma vorrei solo sapere se c'è la possibilità che il testo sia esaminato e se ci sono reali possibilità di essere preso in considerazione.

Il testo si chiama "Voglia di Volare" vi allego qui di seguito l'introduzione di modo che abbiate la possibilità di verificare quanto da me detto e nell'eventualità prendere in considerazione la possibilità di contattarmi.

Grazie per la Vostra cortese attenzione.

Allegai l'introduzione.

Una sola risposta mi giunse attraverso il Forum, di una certa Daniela(moderatore del forum), che esprimeva tutta la sua comprensione sostenendo che avrebbe inoltrato la richiesta alla redazione poiché lei non aveva il potere di intervenire in una situazione del genere, ma era certa che avrei ottenuto un confronto perché le collaboratrici della Signora De Filippi sono ben selezionate, molto attente e professionali.

Il silenzio dell'indifferenza continuò ad imperversare, ma non mi arresi e pensai di inviare un nuovo fax, un poco più duro:

Buon giorno,

Credo che una delle principali dimostrazioni che un umano deve ad un suo simile sia il rispetto.

Soprattutto quando si occupano ruoli importanti attraverso i quali si ha il potere di decidere delle sorti delle persone. La Signora De Filippi, e non solo lei, nei suoi interventi televisivi continuamente sottolinea la necessità di dare spazio a tutti, soprattutto a coloro che non posseggono raccomandazioni me che non hanno la possibilità di essere ascoltati per mostrare ciò che sanno fare.

Sono costretto a ritenere che quando elle pronuncia queste parole i suoi collaboratori sono sempre distratti.

Cortesemente non venite a dire che le redazioni sono

sovraccariche e che ci vuole del tempo, perché chi vi scrive è da più di due anni che aspetta una risposta.

E' certo e giusto che quanto ho cercato di sottoporre per più di due anni alla vostra attenzione debba essere valutato ed analizzato, ma siccome anche ad un occhio poco esperto appare chiaro che il mio lavoro non è l'opera di un mitomane o il tentativo di chiedere attenzione attribuibile a qualche adolescente, sono certo di avere il diritto di ottenere del rispetto.

Ciò non significa che il mio lavoro debba essere ritenuto valido, ma che abbia la possibilità di essere sottoposto a persone competenti, se non alla stessa signora de Filippi, e che qualcuno si prenda la briga di inviare una mail anche solo per dire: -Caro ragazzo ciò che ci hai inviato non lo riteniamo valido ed interessante, arrivederci.

L'unica persona che ha avuto un poco di rispetto è stata Daniela del forum di Amici che mi ha risposto dicendo che l'unica cosa che poteva fare era inoltrare la mia richiesta alla redazione, i membri della quale come al solito, con grande rispetto, hanno mostrato tutta la loro indifferenza.

Almeno Daniela ha dimostrato che c'è ancora qualcuno che ha del rispetto, non come certe persone, mie ex compagni di scuola, che giunte nelle vostre redazioni si sono montate la testa e negano di poter compiere qualsivoglia intercessione.

Questa di seguito è la mia ultima e-mail del 25/5/2004:

Salve, mi chiamo Achille F., mi rivolgo alla redazione come se fosse una persona fisica poiché non so chi leggerà questa e-mail. Vi scrivo perché non so più come fare e sono certo che chiunque faccia parte di questa redazione sia una persona seria e preparata, capace di distinguere un mitomane dalle persone serie.

Alla Vostra sede dovrebbe essere giunto un libro con una storia ispirata ad Amici. Il testo dovrebbe essere stato

consegnato dal Signor Garrison. Siccome l'operazione è avvenuta tramite una terza persona, ed è trascorso molto tempo senza che io abbia mai ricevuto notizie, non posso sapere se il testo è veramente nelle vostre mani per essere esaminato. La persona che ha fatto da tramite non è un millantatore perché non ha richiesto soldi ed è realmente amico del Signor Garrison poiché lavora con il Signor barbareschi nel suo spettacolo teatrale, che lo stesso Signor Garrison è andato a vedere lo scorso venerdì sera con il suo collega Steve La Chance.

Sono consapevole del fatto che il Vostro gruppo è molto impegnato nel lavoro, soprattutto in questo momento, ma vorrei solo sapere se c'è la possibilità che il testo sia esaminato e se ci sono reali possibilità di essere preso in considerazione.

Il testo si chiama "Voglia di Volare" vi allego qui di seguito l'introduzione di modo che abbiate la possibilità di verificare quanto da me detto e nell'eventualità prendere in considerazione la possibilità di contattarmi.

Grazie per la Vostra cortese attenzione

Vi porgo nuovamente i miei sinceri ringraziamenti anche per la vostra futura, solita, indifferenza.

A queste dichiarazione fece seguito il moto d'orgoglio della redazione, a farsi carico della risposta fu una certa Sabina o Sabrina Gregoretti, il nome non è chiaro a causa delle urla di parole in confusione che la signora pronunciò non appena risposi al telefono che squillava. Venni, infatti, raggiunto da questa redattrice che urlando mi voleva informare che io non capivo nulla, che loro non erano una casa editrice, che non avevo capito con chi avevo a che fare e altre frasi sconclusionate.

Cercai di interromperla, per farle capire che se si esprimeva in quel modo era impossibile dialogare e soprattutto il suo modo poco rispettoso di inveire era il chiaro segno del

fatto che non aveva in alcun modo visto i contenuti di ciò che avevo inviato, ma non raggiunsi l'intento. Ella concluse in malo modo sostenendo che non avevano mai ricevuto alcun manoscritto e che potevo, però, inviarlo a lei stessa presso la redazione della trasmissione "Amici".

Non esitai ed il giorno stesso feci proprio così, unendo al plico un vassoio di alcuni dolci tipici napoletani ed una missiva nella quale spiegavo di non avercela personalmente con nessuno, nutrivo solo del risentimento verso un comportamento d'inspiegabile indifferenza perpetrato per anni.

Trascorse ancora del tempo, dominava incontrastato il nulla.

In quello stesso periodo mi si presentò l'occasione di partecipare ad un concorso letterario, per il quale avrei dovuto scrivere un racconto che aveva per tema il gusto.

Quale migliore opportunità se non sfruttare l'accostamento culinario con quanto stava accadendo, dai caratteri al limite del grottesco.

Mi misi subito al lavoro e scrissi la storia di quanto avvenuto fino a quel momento attraverso l'intreccio di cibi, bevande e situazioni legate alla gastronomia.

Il racconto prese il titolo "Questione di Gusto".

Senza fare alcun nome riportai la realtà dei fatti:

Questione di gusto

Era una giornata d'inverno, una di quelle giornate uggiose, fredde, durante le quali non hai alcuna voglia di aprire l'uscio di casa per affrontare la pungente sensazione del freddo incalzante.

Si presentava proprio uno di quei momenti propizi per la mente. Essa era chiamata a ispirarsi alle tecniche di

concentrazione consigliate nella filosofia orientale, affinché fosse in grado di lenire le percezioni di freddo generate dalla implacabile azione meteo.

Fu per questo motivo che il mio corpo cominciò a essere avvolto da una morbida e piacevole sensazione di calore, al pensiero, quasi reale, di una bevanda calda. Non ci fu bisogno di chiudere gli occhi per vedere una sequenza di vivide immagini. Le mani stringevano una grossa e variopinta tazza, colma di una vellutata bevanda, scura, forte nei colori, ma soffice, anche se energica nel suo contatto con il palato e la lingua. Essa, avvolta dal tepore di cui il suo gusto è portatore, come in un abbraccio, diveniva istante dopo istante, una formidabile fonte, capace di trasmettere, per mezzo della mente, calore e piacevolezza a tutto il corpo.

Mi destai da quelle calde carezze. Pensai, però, che per un viaggio armonioso, in uno dei mondi racchiuso nei numerosi sapori invernali, mancasse un tassello.

Le bevande calde, soprattutto il cioccolato, non sono amiche della solitudine. Esse esprimono tutte le loro potenzialità solo quando sono assaporate in compagnia, durante una coinvolgente chiacchierata, seduti su un divano o in terra su un grosso tappeto, ai piedi caldi calzettoni e le gambe raccolte, avendo accanto a sé, o stringendo tra le braccia, vaporosi e morbidi cuscini.

D'altro canto, anche le loro gemelle estive, "in primis" il buon bicchiere di vino, richiedono le medesime circostanze per esprimere le loro doti, sebbene il delicato inumidirsi delle labbra, attingendo con piccoli sorsi dal bicchiere che danza tra le mani, avvenga in paesaggi e situazioni differenti.

In quel momento ero da solo, avevo bisogno di qualcosa che legasse con la necessità di essere avvolti dal calore, ma che fosse in grado di aggiungere, attraverso i suoi sapori, un pizzico pungente d'allegria.

Per questo motivo mi feci avvolgere dal tepore casalingo

e accesi la televisione. Non pago, mi accomodai sul divano con un grosso cestello colmo di patatine cotte al forno.

Speravo che lo stuzzicante sapore delle patatine si mescolasse alle sensazioni di una piacevole trasmissione televisiva, affinché fossero stimolate per intero le mie percezioni sensoriali.

Restai deluso, perché le immagini che la scatola dell'irreale trasmetteva non si sposavano per niente con la fragranza di quelle piccole nuvolette dorate.

La bocca gustava la delizia del sapore, ma gli occhi percepivano il disgusto di parole, gesti e immagini.

Spensi la televisione, posai il cestello con le patatine e decisi di scrivere una storia che s'ispirasse a una famosa trasmissione televisiva.

Mi avvalsi della scrittura come una terapia, anche se in quel momento avrei avuto bisogno di un cibo cremoso, energico, che fosse in grado di catturare tutto l'amaro che assaporavo, restituendomi il friccicorio del buon gusto, pensai a un gelato artigianale. Abbandonai l'idea, perché volevo trattenere quei sapori di cibi irreali per trasferirli nella scrittura con la speranza di riordinare lo sfasamento che le percezioni di gusto culinario e di disgusto legate alle percezioni visive avevano suscitato in me, mescolandosi in un inaspettato e indesiderato connubio.

Potrebbe sembrare strano e non appropriato unire papille gustative e percezioni sensoriali esterne di diversa natura e invece anche la nostra mimica facciale si mette in azione non appena assaporiamo la frizzante vivacità dei sapori reali e di quelli legati alle percezioni dei sensi.

Pensiamo alle palpebre che dolcemente si chiudono per restare serrate alcuni istanti quando, con delicata maestria, la lingua schiaccia contro il palato la gustosa armonia di un cibo soffice e saporoso. Il viso resta rilassato e sorridente mentre le palpebre si risollevano affinché gli occhi percepiscano la realtà

dei sapori che la lingua raccoglie dalle labbra, con un movimento lento e circolare.

Ora, di contro, la scena muta. Un'immagine di qualsivoglia genere, ma di pessimo gusto, appare ai nostri occhi, le palpebre si chiudono repentine per restar serrate con forza, mentre sul viso si formano chiare le linee che caratterizzano i segni dei sapori poco graditi, i quali non provengono solo dall'incedere dei cibi sulla lingua.

Terminai, dopo qualche tempo, la mia fatica letteraria.

Decisi di sottoporla all'attenzione della redazione che guidava il programma televisivo al quale mi ero ispirato, affinché ne ottenessi un esame e anche una forma d'assenso per un'eventuale pubblicazione.

Erano trascorsi circa due anni dal giorno in cui avevo inviato il plico con il materiale cartaceo e la lettera d'accompagnamento alla redazione del programma oggetto del mio lavoro, ma non avevo ancora ricevuto nulla, solo indifferenza.

Decisi, pertanto, di inviare un fax e una e-mail con la speranza che qualcuno avesse il buon gusto di inviarmi una risposta di qualsivoglia genere.

Ancora indifferenza.

Avevo deciso di rinunciare, ma poi un giorno le immagini che vidi scorrere sullo schermo della televisione mi fecero assumere l'espressione dello schifo. Le palpebre si abbassarono e il ghigno del disgusto coprì il mio volto, mi s'impregnò anche l'animo di quel sapore amaro tipico dei cibi mistificati e cucinati senza il tocco amorevole dell'artista della buona cucina.

In quasi tutti i programmi trasmessi, compresi i telegiornali, scorrevano notizie e immagini che palesavano le invereconde imprese d'esseri creati dal nulla e corredati di nulla, unitamente alla telecronaca d'insulse zuffe tra strani personaggi. Liti caratterizzate da interpreti ai quali forse non si

riesce a dare una sistemazione alcuna, i quali con espressioni da invasati s'insultavano con la classe e l'intelligenza di una miriade di cellule in stato avanzato di decomposizione.

Provai a cambiare canale, ma lo spettacolo non mutava. L'accozzaglia di volti e voltucoli, che in quasi tutti i programmi si mescolavano e si rimpastavano per fare spazio all'ormai dilagante monopolio dei "soliti noti", continuava a impadronirsi d'ogni immagine.

Fu a quel punto che le mie papille gustative cominciarono la loro danza d'insofferenza al sapore amaro dell'insipienza che si fregia d'esser qualcosa.

Pensai a quale poteva essere il motivo per il quale tutta quella volgarità e mancanza di buon gusto avessero tanto spazio e grande visibilità, mentre io che avevo proposto una mia fatica, forse anche brutta, ma rappresentava pur sempre qualcosa di concreto, non ero degno nemmeno di ottenere una risposta. In fondo avevo chiesto soltanto di essere esaminato.

Il gusto amaro del mal tolto mi fece scrivere una nuova mail a quelle persone tanto cortesi e professionali.

Mi rivolsi alla redazione come se fosse una persona fisica, poiché non avevo avuto alcun contatto con nessuno dei suoi componenti. Con decisione, ma con educazione e senza offesa alcuna espressi il mio risentimento. Chiesi che dopo due anni fosse mio diritto ottenere un'analisi della mia opera e una risposta, soprattutto perché non ero un mitomane o un adolescente in crisi d'identità, ero una persona senza raccomandazione alcuna che aveva sottoposto un lavoro a individui che sarebbero dovuti essere preparati e competenti, in virtù del lavoro delicato che svolgevano.

Qualche giorno dopo la mail, mentre assaporavo il gusto avvolgente di un ottimo cioccolato al latte, squillò il telefono.

Risposi, dall'altro capo la responsabile della redazione mi aggredì verbalmente sostenendo che io con le parole contenute nella e-mail l'avessi offesa. Cercai di chiarire che

dopo due anni d'indifferenza un certo risentimento poteva essere giustificato. Lo stupore, intriso di quel sapore aspro dello sgomento, mi colse quando la cortese interlocutrice seguitò ad aggredire con la veemenza e la classe pari solo a quella di un goliardica vajàssa dei vicoli partenopei, mostrando di non essere per nulla a conoscenza dei miei precedenti tentativi di contatto.

Tra le parole urlate a caso compresi che mi invitava a rinviare il manoscritto, qualora fossi ancora interessato a farlo esaminare.

Fui tentato di risponderle come ben meritava, ma venni trattenuto da quel gusto delicato, lenitivo, soffice, avvolgente del cioccolato, che ancora ricopriva i miei sensi di gusto con una patina sottile ma ancora efficace. Probabilmente se in quell'istante a scatenare le papille gustative fosse stato del cioccolato fondente, più forte, aspro, nel suo gusto aggressivo e deciso, quasi certamente avrei consegnato alla meritevole interlocutrice ciò che con insistenza sembravano chiedere i sui modi.

Inviai subito il plico con il dattiloscritto, allegai un ricco vassoio di sfogliatelle e babà accompagnati da una missiva nella quale spiegavo di non avercela personalmente con nessuno della redazione, ma solo con l'indifferenza continuamente perpetrata ai danni di chi non possiede la stretta di "mani amiche".

Trascorsero ancora sei mesi e tutto continuava a tacere.

La televisione seguitava a trasmettere in ogni dove la solita fiumana di nulla e di volgarità a tutti i costi. Il senso di buon gusto, che mi accompagnava in ogni decisione, ne aveva oramai abbastanza.

Quella redattrice, che avevo appreso guidare le redazioni di molti dei programmi nei quali primeggiavano le

comparsucole rimestate e riciclate, doveva avere una lezione di stile e buon gusto.

Non persi tempo, mi recai da un elegante fioraio e inviai alla simpatica redattrice una stupenda composizione con allegato un biglietto di complimenti. Per mezzo di esso intendevo, con sarcastica scrittura, rivolgere i miei ringraziamenti alla persona che riusciva a imporsi come cuoca sopraffina, dal tocco delicato e dalla quasi soprannaturale conoscenza dell'ingrediente segreto per ogni piatto.

Volevo inoltre porgerle la mia ammirazione per quanto fosse straordinaria la classe con la quale riusciva a servire precotti, stufati e surgelati intrisi dei sapori degli O.G.M.

Conclusi, consigliandole di assaporare, prima di agire, il gusto sincero di un dolce artigianale. I suoi sensi di gusto, in questo caso, l'avrebbero di certo guidata verso una semplice azione, che l'avrebbe condotta fuori da ogni fastidio. Lei sarebbe stata avvolta nella sincera sensazione dei sapori della cucina artigianale. I cuochi di tale cucina sono, infatti, degli artisti che affidano la loro arte a un ingrediente essenziale, un pizzico di cuore, per aggiungere il tocco segreto alle pietanze.

Avvolta in una tale estasi sensoriale, la soddisfatta redattrice avrebbe scritto una semplice e-mail di risposta. In quel messaggio le sarebbe bastato scrivere: "Non siamo interessati alla sua proposta, arrivederci".

Credete che sia mai giunto il dolcetto della fortuna con il messaggio di risposta?

Dopo qualche tempo dall'invio del racconto, ricevetti la comunicazione da parte degli organizzatori del concorso con la quale mi informavano che avevo vinto il primo e unico premio.

Esattamente, proprio io, ignorato e ghettizzato sul suolo italiano, non appena qualcuno con commissioni per l'estero aveva istituito un premio letterario, ero riuscito ad arrivare

primo.

Non solo avevo guadagnato un altro minuto di respiro economico, ma tronfio del mio successo avrei potuto rivalermi verso coloro che, oramai palesemente in mala fede, continuavano ad ignorarmi.

Fu per questo che non appena ricevetti alcune copie del racconto stampato ne inviai una all'amica Gregoretti, accompagnata da un sontuoso mazzo di fiori e una sarcastica missiva:

28 agosto 2005

Gentile Signora Gregoretti:

Le scrivo semplicemente per ringraziarLa ed esprimerLe tutta la mia ammirazione, per questo motivo La prego di accettare questo piccolo omaggio floreale.

Credo sia importante che qualcuno di noi non addetti ai lavori dimostri concretamente quanto sia apprezzato, e per nulla reso pubblico, il lavoro che Lei, e tutti quelli che seguono le Sue stesse linee direttive, svolgono all'interno delle redazioni, in modo particolare nei rapporti con le persone anonime.

Ho rivolto a Lei la mia sincera gratitudine perché è grazie alla significativa esperienza professionale ed umana che ho avuto con Lei che sono riuscito a vincere un concorso.

Le confesso, però, che il mio grazie per come conduce una parte del suo lavoro, Lei, deve condividerlo con tutte quelle persone che operano con la Sua stessa attenzione, scrupolosità e lungimiranza innovativa.

Sono del parere che la Signora De Filippi non conosca a fondo tutti gli aspetti del Suo Modus Operandi, e quello di molti suoi colleghi, è per questo motivo che i ringraziamenti e gli elogi pubblici che Le attribuisce sono così sporadici e di scarno contenuto.

La lettura approfondita ed attenta dell'opuscolo Le

rivelerà la mia identità.

RinnovandoLe i miei sentiti ringraziamenti Le porgo cordiali saluti."

Non replicò, chiaramente, ma io ero certo che avrei potuto affrontarli a carte scoperte, ora c'era un editore per il quale avevo vinto un premio letterario, sicuramente avrebbe voluto leggere ed esaminare il libro "Voglia di Volare.

Eravamo solo agli inizi dell'inimmaginabile.

Cercai con ogni mezzo di farmi ascoltare, ma anche costui svicolava e sgattaiolava, senza voler mai prendere in esame il manoscritto.

Ma come, un editore che ha tra le mani un autore al quale a consegnato il primo premio di un concorso letterario si rifiuta di prendere in esame un manoscritto del suddetto vincitore?

Non riuscivo a crederci, decisi che avrei inviato un fax alla redazione De Filippi, ogni giorno fino a raggiungere cento.

Arrivai a cento, ma ostinata e tenace fu anche la loro indifferenza.

Per tanto, festeggiai il centesimo fax con una copia celebrativa che inviai a tutte le redazioni che avevo contattato fino a quel momento:

100!

Gentile Redazione e redazioni tutte:

Sinceramente GRAZIE.

Grazie per la Vostra cortesia, Grazie per la Vostra disponibilità e cortese attenzione, Grazie per le continue dimostrazioni d'eccellente professionalità e competenza, Grazie per la Vostra invidiabile educazione, Grazie per aver studiato con attenzione le tecniche impartiteVi da abili maestri per liquidare i Vostri interlocutori, Grazie per le Vostre somme

capacità di discernimento, Grazie per il continuo e consistente contributo che fornite alla televisione italiana nell'elevarsi ogni giorno di più ad alti livelli di qualità e quantità, Grazie per aver forgiato la nuova casta televisiva, vere e proprie vette alle quali ispirarsi e dalle quali trarre esempio, Grazie per offrire a questi crogioli di talento opportunità d'ogni sorta, impedendo che altri possano macchiare le Vostre opere con ciò che sanno fare, ma Grazie soprattutto a coloro che Vi hanno affidato un lavoro importante, sicuri del Vostro operato e consapevoli che nessun altro avrebbe saputo eseguirlo meglio, il Grazie più grande va fatto però a tutti quelli come me che con la nostra stupidità, seguendo le Vostre opere, permettiamo alle Vostre straordinarie intuizioni di proliferare senza freno.

Con affetto.

Anche la giornata celebrativa del fax non venne onorata come avrebbe meritato.

Amici della giuria credo sia tempo di fare una pausa, perché stiamo per giungere agli avvenimenti dell'anno 2007, durante il quale si è concretizzato tutto il potere occulto del "sistema Italia" che impera in ogni dove.

Il 2007

All'inizio di questo anno la rabbia era quasi scemata, anche perché il reietto Achille non aveva trovato alcun fedele amico o alleato con il quale proseguire la sua campagna alla ricerca della giustizia.

Ad interrompere questa forma di letargo giunse, trasportata dalla straripante promozione in ogni dove, la notizia che gli autori della trasmissione "Amici di Maria De Filippi" avevano pubblicato l'unico, il vero e solo libro di "Amici", dal titolo: "Ad un passo dal sogno".

Ma alla beffa non era ancora stata messa la parola fine, il format della trasmissione fu modificato e ancora oggi subisce dei ritocchi, usufruendo di idee espresse in "Voglia di Volare".

La rabbia tornò prepotente ad invadere ogni dove, dovevo assolutamente cercare le armi giuste per riprendermi il mal tolto. Questa gente doveva essere smascherata in pubblico, decisi così di contattare tutti coloro che vantano di essere paladini della giustizia e di non temere alcuno nella ricerca della verità come: Striscia la notizia e Le Iene, affronterò l'esperienza con questi amici in una sezione dell'arringa dedicata, ma non riuscii a ricavare nulla.

Certo che la vicenda mostrasse i chiari segni del misfatto avevo pubblicato il libro con un Free Publisher per ricevere la copertura del Copyright, mi rivolsi così ad alcuni enti come la S.I.A.E. Tutti mi informarono che avrebbero potuto aiutarmi solo testimoniando in un contenzioso, ma che in alcun modo avrebbero potuto affrontare situazioni del genere in prima persona.

Fui, per questo, spinto ad esporre la questione sul forum di lulu.com, ricevetti alcune testimonianze di solidarietà:

Ho cominciato a leggere ieri Voglia di Volare.

Poco fa avevo la televisione sintonizzata su Amici. Maria De Filippi ha annunciato l'uscita di un libro ispirato alla trasmissione e ne ha raccontato la trama.

Ho avuto un flash back!

Accidenti, la sensazione è stata proprio quella che stessero raccontando il tuo libro.

Non ho parole…, e ancora: …se può servire sono disposta a firmare anch'io.

Ne approfitto per dirti che ho letto volentieri il tuo libro (bello il finale a sorpresa). Ferma restando la mia impressione che ti abbiano effettivamente rubato l'idea, immagino che il tuo scritto abbia creato qualche "problema" alla redazione di amici perché critico nei confronti della produzione e dei docenti. Condivido le tue opinioni ed apprezzo il tuo coraggio, ma dubito che possano apprezzarlo anche le persone chiamate in causa, tanto più se sanno di essere in difetto!

Ciao.

In quello stesso forum fui contattato dal rappresentante di uno studio legale milanese, il quale si interessò alla vicenda proponendosi di esaminare le prove al fine di intraprendere un'azione legale.

Ecco uno stralcio delle conversazioni dopo aver raccontato al legale l'intera vicenda ed avergli inviato in visione i due libri:

A: *…voglio chiarirti la mia posizione, non dico che hanno copiato il mio libro, poiché ciò non corrisponderebbe alla realtà, ma hanno abilmente copiato più di una mia idea, oltre a quella del libro stesso, di alcuni pezzi, trasformandoli sottilmente per le loro esigenze. Non è possibile, ad esempio che nel mio libro parlo di squadre e loro d'improvviso quest'anno introducono una brillante novità: le squadre. Il tutto*

prende valore perché ho le ricevute di quanto ho inviato, oltre a testimoni coinvolti direttamente nelle consegne.

R.L.: *...ti ribadisco la mia totale solidarietà. Come ti ho detto ho bisogno solo del tempo per confrontare i due libri, quindi ti dirò se sono disposto ad affrontare questo investimento: mi rendo conto del fatto che tu non sei in cerca di soldi, ma purtroppo è l'unico linguaggio che persone come la De Filippi capiscono.*

.... Ad ogni modo la violazione contestabile non è necessariamente il plagio, ossia la pedissequa ripetizione del testo, che tra l'altro darebbe luogo a conseguenze penali, francamente poco raccomandabili nel nostro caso. Esiste però un altro tipo di violazione che produce solo conseguenze in ambito civile, ossia l'elaborazione non consentita, che si verifica quando si dimostra una sostanziale somiglianza e il precedente contatto tra i due autori: è quindi importante che tu conservi ogni prova della corrispondenza e delle conversazioni tra te e la De Filippi o il suo staff.

I libri vennero attentamente esaminati, il responso fu negativo.

Lo studio legale, a causa dell'investimento consistente che avrebbe generato un notevole sforzo economico originato dal patrocinio gratuito, aveva la necessità di leggere nelle prove la certezza di un verdetto favorevole. Poiché un verdetto non favorevole di risarcimento in denaro avrebbe significato un inutile e gravoso dispendio finanziario.

Dall'esame dei due libri, sebbene fosse palese l'uso di "Voglia di Volare" come canovaccio ispiratore, lo studio legale non ritenne le somiglianze legalmente inattaccabili, tanto da poter sfidare il colosso onnipotente De Filippi.

Il rappresentate legale ci tenne a precisare che la rinuncia al patrocinio nasceva anche dall'inconsistenza delle

leggi italiane in questa materia, tali leggi risultano, infatti, discretamente esaustive per quanto riguarda la tutela degli autori e delle opere in campo musicale, ma risulta completamente inadeguata per le opere letterarie e le idee anche se concretamente e tangibilmente espresse.

Il rappresentante legale volle aggiungere che se proprio si voleva trovare un pregio nel collaudato sistema dello staff De Filippi bisognava dare atto a quei signori di aver aggiunto un abile stratagemma; aver fatto il libro DI Amici, mentre "Voglia di Volare" poteva essere considerato come un libro SU Amici.

La situazione era precipitata, avevo la necessità di trovare idee nuove per farmi ascoltare.

Anche mia madre cominciava ad essere stufa dei continui mezzi usati dalle redazioni per eludere le sue richieste, si sentiva offesa ed impotente, mi chiese, per questo, di scrivere una lettera da inviare al Signor Garrison Rochelle.

La lettera andava scritta a lui, perché era a lui che il nostro parente aveva consegnato il manoscritto e anche perché era quello che più di tutti andava in giro per trasmissioni ostentando sensibilità, piangendo a destra e a manca:

Gentile Sig. Rochelle:

Napoli 18 - 11 - 2007

Le scrivo per porgerle, come posso, tutta la mia ammirazione e stima.

Sono www di una persona che Lei conosce molto bene; xxx di Napoli, il ballerino coreografo.

Sono Y e credo che, come tutti, merito rispetto, attitudine della quale forse Voi del "team" Maria De Filippi non conoscete l'esistenza.

Quasi sei anni fa, esattamente nel 2002, nelle sue mani xxx ha consegnato un libro, scritto da mio figlio, che Lei

avrebbe dovuto consegnare nelle mani della Signora De Filippi.

Questo libro parlava della trasmissione amici, ma anche di quanto questo Vostro mondo di privilegiati e pseudo talentuosi sia accessibile solo a raccomandati o volgari sfaccendati ed analfabeti nullafacenti. Noi sappiamo bene cosa sono i sacrifici, sia sportivi e sia intellettuali. Sappiamo bene cosa vuol dire allenarsi, stringere i denti, andare avanti e prepararsi attraverso mille difficoltà e sofferenze.Questa lettera la devo anche a xxx che ha cercato di aiutare con ciò che possedeva, senza sapere bene, forse, con quale tipo di individui era in contatto. Devo anche chiedere perdono a tutti quei ragazzi e persone del Vostro "team" che lavorano e soffrono, ma che inevitabilmente si troveranno coinvolti nelle mie affermazioni e dichiarazioni.

Quando Lei Sig. Rochelle ebbe il dattiloscritto tra le mani disse a xxx che quella era una bellissima idea, che nessuno aveva ancora avuto e che di certo la Signora De Filippi sarebbe stata felice, perché quella del libro era una cosa che non era stata ancora fatta. Sebbene ci fossero stati in passato libri sull'ex trasmissione amici, non erano sullo stesso filone ed appartenevano ad un programma differente.

In quell'occasione Lei, LEI Sig. Rochelle aggiunse che di certo sarebbe stato il caso di invitare mio figlio nei Vostri uffici per avere un incontro con la Signora De Filippi, la quale, visto l'argomento interessante avrebbe sicuramente fatto questa richiesta.

Passarono giorni, settimane, mesi e nulla giunse dal Sig. Rochelle, così tanto interessato. Nel frattempo mio figlio aveva mandato il manoscritto alla redazione di Amici e a tutte le componenti del "team" De Filippi.

Trascorsero anni senza una risposta, durante i quali il non degno di ottener rispetto, mio figlio, vinceva un concorso letterario e dimostrava almeno a se stesso di valere qualche

cosa. Amareggiato da questo comportamento ghettizzante quasi discriminante, mio figlio scrisse alle redazioni solo per aver una risposta e cosa attenne; una telefonata di insulti e urla inconcludenti da parte di una certa Sabrina Gregoretti, responsabile offesa nell'orgoglio, forse perché attraverso fiori e cioccolatini mio figlio le aveva mostrato con eleganza tutto il suo sdegno.

Ma certo la Signora non poteva capirlo troppo impegnata a selezionare cumuli di esseri inutili e squallidi.

Nel frattempo Lei, LEI Sig. Rochelle persisteva nel suo silenzio, anche quando xxx tentava di contattarla, però era pronto a chiamare xxx per avere i biglietti omaggio per andare con i suoi amici a vedere lo spettacolo Chicago a Roma. Nulla, nulla dal tanto sensibile e pronto alle continue pubbliche lacrime Sig. Garrison Rochelle, mai un segno di rispetto.

Gli anni trascorrevano e tra mille tentativi di contatto e di prese per i fondelli dagli addestrati operatori, si procedeva senza una risposta, un segno. Solo un'operatrice della redazione De Filippi mi disse: "Signora sono mortificata, ma la prego non mi chieda nulla rischio di perdere il posto".

Arriviamo così, allegramente, al 2006 quando mio figlio conosce un ragazzo. KKK, raccomandato dal MAERSTRO Giuseppe, per gli amici Peppe Vessicchio, (Napoletano che fa una cosa del genere ad un altro napoletano, questa non si può proprio perdonare), per entrare a far parte di Amici, KKK, a detta sua, rifiuta e preferisce ballare al S. Carlo di Napoli. KKK decide di fare un favore a mio figlio e gli dice che può far arrivate nelle mani del MAESTRO Vessicchio il libro, perché sono amici. KKK parla direttamente con Vessicchio e il MAESTRO gli dice di inviare il plico al suo domicilio napoletano, chiede però a KKK di dire a mio figlio di apporre una sigla particolare sul plico (G.E.V. a KKK da), da lui stesso suggerita, per identificarlo, di modo che non faccia la fine di tutti gli altri. Il plico viene spedito con ricevuta di ritorno, ma il

silenzio di questa strana indifferenza cala sovrano ancora una volta.

Trascorre un anno, e cosa accade, le menti geniali del "team" De Filippi generano l'unico e genuino libro di amici.

Questo puzza, di fatti compro il libro lo leggo e lo confronto con quello di mio figlio, incredibile non riesco a crederci.

Così mio figlio mette il suo libro in internet a disposizione gratuita di tutti, pubblicandolo con un free Publisher www.lulu.com. Arrivano e-mail di solidarietà e pensiamo così ad una denuncia pubblica, uno studio di avvocati di Milano si offre di patrocinare gratis mio figlio. Ma è difficile, se non impossibile dimostrare l'appropriazione di un'idea o di frasi e situazioni nell'editoria.

Per cui la denuncia non può procedere. Ma stanchi di questo andazzo vogliamo rendere la cosa di dominio pubblico ci rivolgiamo a quelli che si mostrano i paladini della giustizia, striscia e le iene.

Ma ci ascoltano solo fino a quando non parliamo degli intoccabili, a quel punto si stringe il muro di protezione e si alzano le barriere dell'impenetrabile scudo di chi non può essere toccato. Per cui proviamo con le testate giornalistiche napoletane, avendo noi nelle mani ogni sorta di prova tangibile raccolta in tutti questi anni.

Ci fanno accomodare, ci mettono a disposizione un giornalista, ma non appena si fa il nome della De Filippi i volti cambiano, si scuriscono, la gentilezza si trasforma e non si può fare più nulla, solo una persona ci prende da parte e ci dice che i sistemi adoperati sono molto potenti e delle stesse fattezze di ciò che di continuo il mondo accusa i napoletani.

Continuo a vedere le Vostre trasmissioni per essere pronta, e sabato 17 novembre 2007 cosa sento, il Vostro libro pieno di volgarità, squallore, idee non Vostre, come quella di fare le squadre in trasmissione, letta sicuramente sulle pagine

scritte da qualcun altro molto tempo prima, diverrà per il suo successo un film e un musical.

E' una vergogna e solo perché quell'ammasso di roba è tenuto tra le mani dalla De Filippi e spinto dai potenti mezzi del "team". Abile mossa quella di impostare il libro come un libro della trasmissione e non sulla trasmissione, questa lo devo ammettere è stata un'ottima mossa strategica, complimenti.

Quindi Sig. Rochelle LEI abbia il coraggio, mi contatti, abbiate il coraggio di affrontarmi guardandomi negli occhi, non delegate le Vostre galoppine per insultarmi, abbiate, almeno una volta, coraggio e dignità. Perché prima o poi lo troverò un giornalista onesto e capace, desideroso di opporsi al sistema italiano del nulla e della protezione dei potenti e FOSSE L'ULTIMA COSA CHE FACCIO, ma con ogni mezzo onesto e lecito arriverò a guardare la De Filippi dritto negli occhi per dirle cosa penso, e cosa o covato dentro in questi anni. Dovrebbe saperlo; una madre ottiene sempre quello che vuole.

La saluto.

Sapevo che l'invio di questa nuova lettera non avrebbe sortito alcun effetto, sarebbe stata probabilmente fermata ad uno dei primi sbarramenti dislocati dal sistema come avamposti di protezione.

Nonostante tutto ciò non ci fermammo a questa missiva, decisi di puntare direttamente su Maurizio Costanzo, pensai che magari qualcuno da quelle parti, forse un nuovo arrivato, ignaro ma preparato raccomandato, si sarebbe preso la briga di dimostrarsi diverso:

Gentile Signor Costanzo:

Dal 2003 al 2006 ho cercato di contattare Lei e La signora De Filippi poiché avevo scritto un libro ispirato ad

Amici dal titolo Voglia di Volare. Ho inviato il libro alle redazioni e ad alcuni personaggi direttamente, in più è stata consegnata una copia nelle mani di una persona dello staff della Signora De Filippi come ha confermato un testimone, e così via. Insomma, per non dilungarmi, ho le prove ed i testimoni che dal 2003 al 2006 più volte il mio libro è giunto fino alle redazioni.

Oggi nel 2007, dopo essere stato ignorato e anche insultato via telefono da una redattrice della Signora De Filippi vedo che parte di ciò che avevo scritto nel libro è divenuta fonte di idee per la trasmissione Amici ed inoltre è stato scritto un libro pubblicizzato come idea originale. Ricordo ancora che le parole del personaggio che aveva ricevuto il libro furono: "Che bella idea originale, a Maria piacerà certamente....".

Le ho scritto questo, sebbene sono certo che chiunque lo leggerà cestinerà il tutto come da prassi, perché di continuo da Lei si sente parlare di giustizia, trasparenza, disponibilità, genuinità e quanto altro di nobile e condivisibile si possa sentire. Le chiedo, quindi, di mostrarmi dando seguito a quanto le ho scritto che tutto ciò che si sente udire da Lei sia anche riscontrabile nei fatti e nei comportamenti.

E poi si dice che noi Napoletani non abbiamo futuro a causa della nostra città, ma un laureato, specializzato che si è offerto di lavorare gratis per l'università dopo essere stato sfruttato, che sa scrivere e lo dimostra il premio letterario vinto, che però viene ignorato perché non è un solito noto nullafacente, cosa dovrebbe fare per vivere?

Ringraziando chiunque non farà mai giungere questo scritto nelle mani del Dott. Costanzo,

Saluto con affetto.

Le idee del reietto condottiero di se stesso, dagli anacronistici ideali e comportamenti, continuavano a proliferare.

Sapevo che dovevo moltiplicare il materiale nella speranze che da qualche parte esistessero orecchie sane per ascoltare, occhi sinceri pronti ad osservare e menti libere capaci di guidare l'agire.

Scrissi un articolo con uno pseudonimo, lo inoltrai da Freelance a innumerevoli redazioni giornalistiche, ma cercai anche di inondare il web.

Preparai l'articolo come se fosse un pezzo che avesse subito forme di censura, cosa che poi si verificò anche nel reale:

Gentili redazioni questa è una copia di un articolo al quale è stato impedito di uscire.

E' difficile emergere, non solo per i demeriti del posto dove vivi.

Il campo dell'editoria in Italia è stato sempre arduo ed impervio da percorrere. Nel tentativo di farsi conoscere può anche capitare che...

Navigando in internet alla ricerca di qualche notizia interessante, mi sono imbattuto in un blog alquanto strano.

L'autore, con educata enfasi, sosteneva di essere in possesso delle prove che testimoniano il fatto che il libro ispirato alla trasmissione di Maria De Filippi, "Amici ", non è un'idea originale degli autori del programma, bensì sua.

La mia prima reazione fu quella di scetticismo, anzi pensai che fosse una delle solite azioni compulsive da mitomani, alle quali internet riesce a dare spazio e sfogo.

Non so ancora per quale motivo scelsi di proseguire nella lettura, forse perché credevo di rilassarmi con qualche risata a scapito delle assurde pretese del malcapitato.

Accadde, al contrario, che più proseguivo nella lettura e più restavo catturato dalla storia che l'autore, Achille, raccontava, mostrando logica concretezza e coinvolgente passionalità.

Egli, nel blog, sosteneva di possedere prove e testimoni del fatto che aveva inviato nel 2003 copia di un suo libro dal titolo Voglia di Volare, ispirato alla trasmissione di successo, alla redazione di amici e ad alcuni componenti dello staff singolarmente, inoltre Achille invitava tutti i lettori a scaricare gratuitamente il suo libro e a paragonarlo a quello pubblicizzato dalla Signora Maria De Filippi. In aggiunta a tutto ciò, l'autore offriva la possibilità di scaricare, sempre gratuitamente, un racconto con il quale aveva vinto un concorso letterario e che rappresentava la trascrizione di quanto accaduto nella realtà. Incuriosito feci entrambe le cose.

Terminai di leggere i due scritti, non potevo credere a quanto avevo letto.

L'autore non era un mitomane, ma una delle tante persone che in Italia sanno fare qualche cosa e restano vittime delle torbide alchimie dei soliti noti. Per usare un'espressione di una lettrice del blog: " ....Si resta senza parole, le frasi che usano per pubblicizzare il libro della trasmissione rimandano ad un inevitabile flashback, sembra che parlino di Voglia di Volare...". Decisi che era giunto il momento di contattare A, volevo guardarlo negli occhi e controllare le prove di quanto affermava.

Lo raggiunsi al termine di una lunga ricerca.

Mi raccontò molte cose a dir poco incredibili, ma una su tutte mi è rimasta impressa; dall'inizio alla fine dell'intervista ha continuato a sostenere di non volere soldi, ma solo che le persone sapessero.

La consuetudine dell'indifferenza non volle deludermi, per tanto ritenni che dovevo smetterla di scrivere e fare qualcosa di più; infiltrarmi.

Certo, dovevo cercare di infiltrarmi in qualche trasmissione come concorrente per poi rivelare ogni cosa al tempo giusto. La trasmissione più adeguata era quella condotta

dalla De Filippi “Uomini e Donne”. Avrei dovuto preparare un personaggio e portarlo avanti fino a quando non si fosse presentato il momento giusto per sferrare l’attacco.

Feci un poco di ricerche sui provini e le candidature, scoprii che era tutto consono al copione italiano, i personaggi appartenevano ad agenzie o ad una delle solite cerchie, i provini pubblici venivano organizzati solo per gestire la classica facciata di legalità all’italiana.

Non potevo arrendermi, anche perché i soggetti che quotidianamente transitano in queste trasmissioni sono veramente tanti, era possibile che qualcuno venisse preso tramite i casting pubblici, anche solo per fare numero.

Preparai una storia, non ricordo esattamente quale, credo avessi inventato un diverbio con un’amica, la quale aveva affermato che non sarei riuscito a trovare uno straccio di donna che mi volesse, nemmeno tra le …. della De Filippi.

Imbastì la storia, inserendo i caratteri necessari per essere un buon personaggio per questo tipo di televisione, preparai la e-mail e la inviai alla redazione.

Lo stratagemma aveva funzionato, non molto tempo dopo ricevetti addirittura due telefonate da due redattori differenti, che mi invitavano a partecipare al casting che si sarebbe tenuto a Roma nella sede di Cinecittà, di li a breve.

Ovviamente accettai, entrando subito nella parte.

Il giorno prefissato per il casting mi presentai a Roma.

Nella sede di Cinecittà, adibita alla trasmissione, c’era un gran numero di ragazzi e ragazze di diversa età.

Decisi di fare amicizia con qualcuno di loro, ben scelto, per verificare lo svolgimento dei provini e magari avere qualche alleato per il futuro.

Fummo divisi in gruppi e condotti negli uffici prefabbricati, per sostenere i colloqui con i responsabili della redazione scelti per il reclutamento.

Tra questi, scorsi anche un personaggio sul biondo con pizzetto biondo, che partecipava come postino alla trasmissione "c'è posta per te" e se non ricordo male aveva anche partecipato come protagonista nella scelta della donna desiderata nella trasmissione "uomini e donne", pensai che avrei dovuto fare in modo di farmi esaminare da lui.

Ad attendere il nostro turno, riuniti per piccoli gruppi, fummo fatti accomodare in una stanza non molto grande dove fu inevitabile entrare in confidenza con i compagni di avventura, senza rivelare mai i miei veri scopi.

Cercai di non esagerare e riuscii a trovare la formula giusta per risultare simpatico, tanto che le ragazze, ma anche qualche ragazzo mi dissero che di certo mi avrebbero preso e loro avrebbero fatto il tifo per me.

Una giovane donna entrò per informarmi che era giunto il mio turno e mi accompagnò in un'altra stanza dove erano collocate due scrivanie con altrettante donne alle loro spalle, sfortunatamente non era quella con l'uomo biondo.

Mi fecero accomodare, in modo svogliato e distratto una delle due donne pose alcune domande senza nemmeno guardarmi in faccia, nel frattempo entrambe riempivano dei moduli come in una catena di montaggio, simile alla certificazione anamnestica.

Dopo brevissimi istanti e continuando a non guardarmi, mai potei vedere gli occhi di quelle giovani signore, mentre erano entrambe impegnate in altre occupazioni, l'una al telefono che organizzava il cinema per la sera, l'altra immersa in un video in esecuzione sul PC e nella pulizia delle unghie, mi dissero che il colloquio era finito e che se avessero avuto bisogno mi avrebbero contattato.

Ovviamente non mi chiamarono mai, era stato ritenuto evidentemente troppo brutto e televisivamente inadatto, da quelle signore.

Il piano era miseramente fallito.

Volli strafare e mi venne in mente di passare alla concorrenza, sebbene mi avessero detto che in realtà la Rai non fosse esattamente una reale concorrente, ma un genere di affiliata minore del sistema, una specie di burattino nelle mani dei soliti politicanti, che poteva avere vita autonoma solo se stava bene attenta a non proporre cose che potessero pestare i piedi ai signori del feudo, voci di corridoio dicono che la trasmissione Academy ne fosse un chiaro esempio.

Ovviamente non erano discussioni che a me potevano in quel momento interessare, per questo mi misi alla ricerca di qualche nuova trasmissione a cui partecipare.

Trovai il casting della Magnolia per una trasmissione che aveva a che fare con la ricerca di una moglie. Sebbene fossi oramai alla soglia dell'inutile condizione di vecchio e ghettizzato quarantenne non potevo fermarmi, sottoposi la mia candidatura.

In brevissimo tempo fui contattato dalla redazione della Magnolia.

Una redattrice mi sottopose ad un provino telefonico e volle che inviassi subito dopo una foto estemporanea, mi chiese anche di poter contattare mia madre senza preavviso, acconsentì.

Trascorse solo un giorno e venni nuovamente raggiunto dalla stessa redattrice del Gruppo Magnolia la quale mi informava che per loro andavo benissimo, potevo essere uno dei protagonisti del loro nuovo reality; "La Sposa perfetta".

Il reality prevedeva il trasferimento per un lungo periodo e la partecipazione attiva anche di mia madre.

La nostra situazione economica correva lungo un sottilissimo filo, sebbene la redattrice mi assicurò che c'era un rimborso, non potevo permettermi di lasciare il lavoro, dal quale in seguito fui licenziato, e permettere a mia madre di

perdere la sua clientela per aggiusti sartoriali.

Non era giusto mettere a rischio quel poco che avevamo, fossi stato solo, lo avrei fatto, ma far rischiare anche mia madre non era pensabile, e così fui costretto a rifiutare.

Le possibilità dell'oramai doppiamente reietto condottiero, dai ridicoli e incomprensibili ideali e modi di agire, di poter affrontare e sconfiggere una delle teste del mostro dominatore e generatore del nulla italiano sembravano essere sul punto di azzerarsi.

I paladini della giustizia

Amici della giuria lasciamo per un istante che lo stallo nel quale la nostra storia sembra essere sprofondata ci consenta di fare una breve divagazione per chiarire il ruolo che hanno avuto in questa prima fase della vicenda STRISCIA LA NOTIZIA, LE IENE, LUIGI NECCO, CANALE 9, IL MATTINO di Napoli.

E' necessario, ma soprattutto un mio desiderio, fare una precisazione. Tutto quello che sto per narrare corrisponde a quanto accaduto realmente e assolutamente riferito al mio caso personale, in alcun modo ciò è riconducibile alla professionalità, all'alta qualità del lavoro svolto da coloro che operano in suddette trasmissioni o testate giornalistiche.

Il mio appunto è rivolto esclusivamente al comportamento tenuto nei miei confronti e in quelli della storia che ho tentato di sottoporre alla loro attenzione, d'altronde nessuno può ritenersi perfetto.

In alcun modo, ribadisco, ciò vuole essere una critica generalizzata al loro operato, che ritengo degno della più alta stima.

I miei attacchi saranno da me considerati come parte del gioco di una partita da affrontare a palmo aperto, che si concluderà nel momento stesso in cui si udrà il fischio finale dell'incontro.

Al termine del quale, anche se solo virtualmente, andrà la mia stretta di mano ed il rispetto dovuto ad un avversario che di certo si sarà mostrato schietto e leale.

Nei numerosi anni fatti di una lunga collezione di tentativi vani d'essere ascoltato, si inseriscono i contatti avuti con Striscia la notizia.

Nonostante sia sotto gli occhi di tutti il legame di

amicizia che lega la Signora De Filippi con l'intero entourage di Striscia non esitai ad inviare anche a loro diverse e-mail, sulla questione "Voglia di Volare".

Pensavo che prima di scartarmi avrebbero compiuto verifiche e controlli attenti, dopotutto le accuse che rivolgevo erano fondate su fatti concreti ma sopra ogni cosa rivolte senza offendere nessuno, rispettando quel senso di civile protesta che dovrebbe essere di spontanea ed umana natura.

In realtà sembravo nutrire troppa fiducia nell'imparzialità degli autori del programma e negli attenti metodi di analisi che mostrano di seguire quando devono occuparsi di una vicenda.

Qualcosa mi diceva per questo di non fidarmi, avevo comunque a che fare con persone che per me erano solo immagini televisive ed abili interpreti, non persone fisiche con le quali avevo potuto interagire direttamente, per poter ricevere il necessario feedback utile ad una più affidabile valutazione. Fu per questo motivo che allargai il campo anche alle Iene, il gruppo che più d'ogni altro sbandiera volontà costruttivamente provocatorie e profonda irriverenza:

Cari amici vorrei segnalarvi una cosa. Martedì 27 Febbraio esce nelle librerie il tanto pubblicizzato libro della trasmissione amici di Maria De Filippi, ebbene online su blog.libero.it\sachi (non più attivo) c'è una storia alquanto strana che riguarda la De Filippi ed il suo programma. Inoltre su quel blog si rimanda al sito www.lulu.com\achi (non più attivo) dove è possibile scaricare gratis un libro su amici. Io l'ho fatto e le analogie tra la storia di questo libro non ufficiale e la trasmissione ora in onda sono forti. Se ci fossero analogie anche con il libro sarebbe davvero strano poiché l'autore sostiene di avere le prove di aver inviato più di tre anni fa la sua opera alla redazione della trasmissione e ad alcuni suoi componenti singolarmente. Sinceramente alcune idee strutturali

della trasmissione sembrano essere prese da quel libro.
Sicuro che voi indagherete vi saluto.

Credo non abbiano mai condotto alcuna ricerca, fatto sta che perpetravano un ostinato silenzio e adottavano un abile stratagemma evasivo alla serie di e-mail e tentativi di contatto telefonici compiuti attraverso il numero messo a disposizione per le segnalazioni da entrambe le trasmissioni. Io non mi arrendevo e tra le numerose e-mail che continuavo a mandare ne inviai alcune in prima persona:

Cari Amici, la prima volta che vi è stato sottoposto questo racconto mi avete ignorato, nonostante avessi prove solide a dimostrazione di quanto era accaduto. Ora la trasmissione Amici di Maria De Filippi ha fatto uscire un libro sostenendo e pubblicizzando l'originalità e l'unicità del loro prodotto. Ebbene, posso dimostrare con solide prove e testimoni che ciò non è assolutamente vero. La mia idea ed il mio libro, che casualmente ha molte somiglianze con il loro, risale ad una mia idea del 2003/2004. In più, ho le prove che testimoniano il fatto che ho inviato alla loro redazione e ad alcuni personaggi dello staff singolarmente il mio libro per essere esaminato. Loro invece mi hanno sempre ignorato, chissà perché? Non voglio soldi, difatti il mio libro è scaricabile gratuitamente online, ma visto che in Italia vengono protette solo certe categorie, vorrei che la questione fosse resa nota.
Con la speranza che almeno una tra voi e le Iene sia diverso dagli altri vi saluto cordialmente e Grazie per la Vostra attenzione.

Come da consuetudine nulla giunse a placare la mia sete di comunicazione, volli per questo agire contemporaneamente su due fronti; attraverso il solito esperimento della storia

inventata per le Iene e la telefonata al numero verde per quanto riguarda Striscia la notizia.

La storia proposta alle Iene poggiava le fondamenta su ciò che sembra essere di maggiore interesse, donnine peripatetiche e argomenti simili, sicuramente una storia stupida poco interessante e priva di qualsivoglia prova concreta.

Non trascorsero nemmeno ventiquattro ore che fui raggiunto al telefono da un responsabile della redazione che mostrava grande interesse per ciò che avevo segnalato.

Sinceramente e fortemente infastidito ed amareggiato, risposi senza sotterfugi che li avevo presi in giro, che volevo solo verificare quanta malafede ci fosse nei loro comportamenti.

Proseguì argomentando che avevo in più riprese segnalato una storia che faceva riferimento ad un personaggio famoso, offrendo la possibilità di visionare prove ed ascoltare testimoni, loro mi avevano sistematicamente ignorato e poi per una stupidaggine non avevano perso tempo a contattarmi. La telefonata s'interruppe con una repentina fuga dell'operatore.

Non mi arresi e con sdegno inviai subito una e-mail:

Cari Amici Iene, vi abbiamo chiamato per una stupidaggine ed il giorno seguente ci avete subito contattato. Vi scrivo invece per una cosa seria e m'ignorate.

La domanda, purtroppo, è spontanea: siete le vere Iene o le Iene ma..?

E pure è chiaro che se aveste dato un'occhiata al libro, alla trasmissione e a quanto altro Vi sareste accorti che ci sono delle stranezze, se volgiamo dirla così.

Nel 2003/2006, io parlo di squadre nella trasmissione e d'incanto nel 2007 qualcuno ha la brillante idea di formare delle squadre.

Qualcuno mi da un codice da inserire nella spedizione ad un personaggio affinché il mio libro non venga cestinato, come tutto quello che arriva nelle redazioni e non è segnalato,

ma poi il silenzio. Ad un anno da questo, vedo la mia idea copiata, dopo che per mezzo di un tramite mi avevano fatto spere che era un'idea originale e buona.

Le cose proseguono su questa linea.

E' giusto, Napoli è d'interesse solo per i servizi sulla camorra o quando bisogna riversare sui napoletani i mali di un intero paese, ma per il resto ignoriamoli e poi tutti stretti intorno alla squadra Mediaset per proteggerla, non contavo su Striscia, benché li stimi come stimo Voi, ma credevo che le Iene fossero diverse.

Giornalisti, uffici stampa, avvocati, tutti hanno paura della potenza della De Filippi and Co., e continuano a dirmi che contro il loro strapotere è pericoloso mettersi e tutti temono per il proprio lavoro ed il proprio interesse, tranne quelli che hanno cercato di guadagnarci il più possibile credendo che fossi un vero fesso.

Bè, grazie lo stesso a tutti, con affetto.

I contatti con le Iene si sono conclusi con il tentativo fallito, via facebook, di interpellare Alessandro Sortino e sottoporre a lui la questione.

Gli amici di Striscia la notizia hanno, per un caso fortuito, intrapreso una strada differente, anche se fra i numerosi tentativi di contatto compariva anche una e-mail diretta al Gabibbo:

A: gabibbo@mediaset.it

Data: 17 ottobre 2009 19:00

Oggetto: c'è del marcio in Danimarca

Caro pupazzone rosso sicuramente sarai a conoscenza che su molti social network, siti e blog compaiono articoli a dir poco interessanti sulla signora De Filippi ed il suo staff. Ti scrivo gli indirizzi dove puoi verificare:(i file non sono più a disposizione)

Ora ciò che ci si chiede è, caro amico dei fanciulli, tu che spesso suggerisci servizi a dir poco frivoli, come mai continui ad ignorare la vostra cara amica la signora Maria De Filippi?

Si dice che uno dei suoi adepti scriverà un nuovo libro, questa volta da chi copieranno, a chi sottrarranno indebitamente idee?

Non è proprio possibile che la questione non vi interessa, magari se di mezzo non ci fosse stata LEI, questa questione avrebbe suscitato il tuo interesse e quello di voi tutti.

E' certo che ignorerete questa mail, stanchi di riceverne quasi una all'anno, ma tra le tante cose che rendono l'Italia un posto invivibile c'è anche questo sistema omertoso e camorristico.

La camorra non è rappresentata dai boss che si nascondono e nascono al Sud, ma è un fitto sistema fatto di omertà, paura, riverenze, intoccabili, amicizie, imposizione di un potere, e quello mediatico è un potere forte, che guida masse e nasconde malefatte.

Magari questa e-mail la leggerà una nuova redattrice che mi contatterà, sarebbe divertente ascoltare con quale nuova scusa verrei liquidato.

Caro Gabibbone ti saluto e comunque invio a te e a tutto lo staff i miei complimenti, diciamo che fatta eccezione per le questioni che riguardano amici e veline siete veramente un'ottima trasmissione ed ogni giorno dimostrate un gran lavoro di attenzione, professionalità, sicuramente giornalismo (direi vero) e molto altro, certamente ci sono molte persone che vi devono ringraziare per il vostro provvidenziale intervento. Spiacente di non essere tra questi.

Grazie.

Non so se a seguito di questa o di quale delle numerose e-mail o telefonate fui contattato da una redattrice.

Durante la prima telefonata raccontai la storia omettendo di specificare il nome del personaggio coinvolto.

La redattrice mi informò, al termine del colloquio, che avrebbe dovuto fare delle verifiche e parlare con gli autori del programma, poiché la storia era veramente interessante e per poterla inserire nel programma c'era bisogno di un lavoro attento anche al fine di rispettare i dogmi tecnici, senza nulla togliere a ciò che la storia poteva suscitare.

Trascorsero un paio di giorni e la cortese redattrice mi ricontattò con lo scopo di conoscere maggiori dettagli circa la vicenda che le avevo narrato, fu in quell'occasione che le feci i nomi delle persone coinvolte.

Il tono di voce si modificò in modo repentino, divenendo più cupo e preoccupato, la gentile interlocutrice volle informarmi che lei era li da poco e che non poteva prendere alcuna decisione senza aver parlato prima con gli autori.

Il giorno seguente ci risentimmo, nuovamente, ella mi disse che era dispiaciuta ma a causa dei tempi ristretti degli interventi che dovevano rientrare in uno spazio di pochi minuti, non era possibile occuparsi del mio caso, si congedò augurandomi buona fortuna ed invitandomi a non demordere poiché la decisione era venuta direttamente dagli autori.

Restai senza parole, perché la medesima storia narrata senza il nome Maria De Filippi poteva trovare una collocazione, mentre dopo la pronuncia di quel nome la questione aveva la necessità di un altro tipo di caratteristiche che sfortunatamente non possedeva più?

Non credo ci siano ulteriori frasi che possano spiegare meglio quanto affermato da questa redattrice.

L'esperienza con gli amici di Striscia si è conclusa, ovviamente senza ricevere alcuna risposta, non molto tempo prima che questo racconto venisse impresso sulla carta, attraverso alcuni tentativi di attrarre l'attenzione del Signor

Staffelli e del Signor Iacchetti percorrendo la via dei contatti segnalati sul loro sito personale.

Sono certo che se fossero così cortesi da offrirmi un confronto diretto, i preparati amici di Striscia mostrerebbero filmati nei quali si sono occupati di vicende legate alla Signora De Filippi accompagnando le immagini con l'abile maestria dei loro commenti.

Per questo dovrei ringraziarli, perché sarebbero solo un valido supporto alla mia storia.

A questo punto intervenne mia madre in prima persona, dicendomi che aveva l'intenzione di andare lei stessa alla sede de Il Mattino di Napoli per chiedere udienza a qualche redattore.

Accadde proprio questo, l'indignato genitore si recò da sola alla sede napoletana del quotidiano e chiese di essere ascoltata poiché aveva una storia interessante da rendere nota.

Fu accolta con molta cortesia, le venne offerto di accomodarsi e di attendere fino a quando un redattore sarebbe stato a sua disposizione per ascoltare quanto aveva da dire.

Il redattore giunse dopo qualche tempo nella sala occupata anche da altri giornalisti, la gentilezza non fu mai lesinata, come anche il vanto di essere al servizio di chiunque avesse storie serie da esporre.

Mia madre cominciò il racconto senza indugio, lo sguardo d'interesse dell'interlocutore si faceva sempre più intenso, anche chi era li accanto volse la testa per udire meglio.

Quando la narratrice pronunciò il nome Maria De Filippi, i volti si fecero scuri, affermando che loro non avevano tempo da perdere e che le storie di cui si occupavano erano di una caratura intellettuale ben differente, misero quasi alla porta mia madre senza che potesse concludere il suo racconto.

Non ero presente, ma posso immaginare la rabbia che percorse in quel momento la mamma di A.

Non si arrese e pensò di recarsi immediatamente alla sede di Canale 9, una TV campana la cui ubicazione si trova non lontano da quella de Il Mattino.

Anche in questo luogo la accolse un guanto di gentilezza, questa volta volle essere chiara e fece subito il nome dell'intoccabile.

Stranamente nessuno si scompose, un redattore suggerì che l'unica persona con le capacità ed i mezzi per ascoltare quella storia e fare qualcosa di concreto era di certo Luigi Necco, storico giornalista partenopeo.

Quasi pronunciandosi attraverso un coro unanime i presenti invitarono mia madre ad inviare una lettera direttamente al giornalista Necco con l'intera storia, in breve avrebbe ricevuto certamente una risposta: "*Lui sì che ci tiene a Napoli e ai Napoletani*".

L'occasione non doveva essere perduta, fui informato del da farsi e mi misi subito all'opera.

Luigi Necco venne raggiunto da una lettera con ricevuta di ritorno:

Gentile dottor Necco:

Chi le scrive è una donna zzzz, il ricordo della sua voce mi riporta indietro negli anni quando, con elegante ironia, portava nelle nostre case allegre notizie, con il suo: - Milano chiama, Napoli risponde -, accompagnato dall'ondulato movimento delle dita.

Ora Lei si occupa di temi importanti, di ferite che lacerano la nostra città, ricca di potenziale che viene però soffocato dalla melma nella quale molti ci spingono, gi orno dopo giorno.

La storia che vorrei ascoltasse non tocca temi importanti, quali; la camorra, la politica o argomenti del genere, ma si lega alla perversa dote di una Napoli capace di dare alla luce figli ricchi di grande talento, nello stesso tempo

incapace di offrire loro un futuro degno di quelle capacità che molti considerano uniche dei Napoletani, quelli VERI però.

Le vorrei parlare, per chiedere il suo aiuto, affinché venga reso pubblico quanto ho da dire, ma soprattutto quanto ho da dimostrare con prove tangibili. Non voglio ottenere nulla di concreto vorrei solo che si sapesse.

Tutto comincia quando un giovane laureato Napoletano, con specializzazione post Laurea, concorso letterario vinto, è costretto a doversi indirizzare verso l'insulso nulla dei padroni della televisione italiana, per cercare una speranza, una luce, che gli permettesse di uscire da quel tunnel buio nel quale, truffe editoriali, raccomandati, istituzioni universitarie, lo avevano spinto.

Le vicissitudini che vorrei raccontare si sviluppano e si evolvono da circa dieci anni.

Da due, stanca di essere presa in giro ed insultata, ho cercato di rendere pubblico, invano, quanto in mio possesso.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato quando, l'altro giorno sono andata alla sede de Il Mattino.

Ho chiesto di parlare con qualcuno che avesse voglia di ascoltare le mie parole, sono stati tutti molto gentili. Stavano per chiamare un giornalista, ma quando hanno sentito il nome Maria De Filippi, hanno avuto paura, e mi hanno liquidato come altri avevano già fatto in passato.

Capisco che lo abbiano fatto Striscia la Notizia e le Iene poiché eseguono gli ordini di scuderia e fanno quadrato per difendere l'intoccabile, ma che a Napoli non si aiuti un Napoletano che ha qualità e cerca di emergere e lottare senza essere un camorrista, un analfabeta o un protetto della potente setta della così detta –Napoli bene-, non riesco proprio ad accettarlo. Così, oggi sono venuta alla sede di Canale9 e due redattori molto cortesi mi hanno detto che esiste solo una persona che può ascoltarmi e che ha le doti necessarie per capire: Luigi Necco. Per questo mi sono decisa a scriverLe, so

di far parte delle persone privilegiate, per ciò che abbiamo e che la mia storia non tocca i temi profondi e importanti che invece coinvolgono altre persone meno fortunate, ma le assicuro che se vorrà ascoltarmi resterà colpito da quanto accaduto e troverà materiale interessante per una divulgazione che va fatta, per tanti motivi, non solo per quelli che mi coinvolgono personalmente.

La ringrazio per il tempo che mi ha dedicato.

Questa volta il giornalista Luigi Necco tacque. Nessuna indignazione, nessuna difesa dell'amata Napoli e della sua gente.

Cosa mi restava se non la quantità innumerevole di proposte editoriali giunte con firma in calce, per mezzo delle quali avrei potuto tappezzare un'intera stanza, avrei potuto, però, farlo anche attraverso le migliaia di euro che chiedevano per pubblicare il libro.

2009 – 2011

Il tempo era trascorso, si erano presentati nuovi problemi ai quali dare una giusta soluzione, per cui i pensieri si erano completamente allontanati da "Voglia di Volare".

Fino a quando, un giorno, per caso, una pubblicità trasmessa da Canale5 attrasse la mia attenzione, la solita frase:"*Hai scritto un libro? Inviacelo*".

Non avevo mai visto una casa editrice fare pubblicità attraverso una rete come Canale5, fui incuriosito ed inviai due testi, uno di questi era "Voglia di Volare".

Feci alcune ricerche e tentai di reperire il maggior numero d'informazioni possibili su questo Gruppo Albatros, il nome sembrava carino.

L'albatros; un uccello, il mio libro; "Voglia di Volare", chissà forse avrebbero potuto esserci delle affinità.

Dopo non molto tempo mi giunse una lettera proveniente da Roma inviata dal Gruppo Albatros, all'interno c'era una proposta editoriale, diedi una rapida scorsa e vidi che si trattava del solito pagamento, ebbi un gesto di stizza e gettai i documenti in malo modo sul tavolo.

Li lasciai lì per qualche giorno, ma la mente non mi lasciava libero e continuava a rimandare i pensieri al quel contratto di edizione.

Lo ripresi tra le mani e lo analizzai meglio, lo ripiegai e cominciai a fare delle valutazioni.

Trovavo assurdo dover pagare per lavorare, ed ancora oggi la penso così, soprattutto dopo aver avuto numerose esperienze di contatti con literary agents e editori stranieri, nonché con i responsabili della campagna di "Imprimatur" dopo la pubblicazione di "Voglia di Volare".

Attraverso loro sono stato informato del fatto che

“Voglia di Volare” conteneva una vicenda Italiana di forte interesse, ma che appunto essendo una vicenda Italiana non suscitava coinvolgimento in paesi stranieri.

Essi in una e-mail mi suggerirono che avevo come unica possibilità quella di cercare in Italia qualcuno che avesse la lungimiranza di uscire dalle briglie del sistema Italiano di protezione dei soliti noti, (cito testuali parole: coraggio, purtroppo è ben noto il sistema italiano non demordere), mi consigliarono di fare un tentativo inviando la seguente e-mail:

Gentili amici,

mi chiamo Achille F., ho letto la vicenda degli autori di imprimatur e ho scritto al sito dedicato alla questione, da loro ho ricevuto il consiglio di rivolgermi a voi o magari direttamente a Simone Berni. Sinceramente mi vergogno un poco a sottoporvi questa questione in considerazione delle vicende legate alle vicissitudini di imprimatur, ma credo che sarete così cortesi da ascoltarmi e darmi un consiglio se non un aiuto. Ho scritto un libro che sta subendo forme di censura e boicottaggio perché accusa con prove e documentazioni un personaggio molto potente in Italia. La questione dura da quasi dieci anni, a causa del vergognoso sistema editoriale italiano, per essere considerato, agli inizi degli anni 2000, scrissi un libro su una trasmissione all'epoca in erba, leggendone il successo futuro, e lo inviai a diverse redazioni. La trasmissione in questione è Amici di Maria De Filippi. Il libro attraverso una raccomandazione venne consegnato, a mano, ma anche inviato in più riprese a parte del suo staff e a lei stessa.

Dopo anni di silenzio e tentativi educati e civili di raggiungerli, ho ricevuto una telefonata da una loro redattrice che con veemenza e insulti mi intimava a stare zitto e nello stesso tempo a inviare anche a lei il manoscritto, cosa che feci.

Trascorsero ancora anni di vani tentativi, poi ad un tratto scoprì che usando diverse idee che avevo espresso nel

libro(come l'idea stessa di fare un libro) pubblicarono un libro loro e modificarono e continuano a modificare il format della trasmissione, con le idee anticipate nel libro già nel 2003. A questo punto ho cercato di rendere nota la cosa attraverso i giornali, ma al nome De Filippi venivo quasi messo alla porta.

Oggi il libro con l'intera vicenda (ed un racconto che ha vinto un concorso letterario commissionato da un gruppo di Inglesi, sulla questione stessa)è stato pubblicato dal Gruppo Albatros, ma osteggiato in tutti i modi per farlo restare anonimo.

Librerie si sono rifiutate di promuoverlo e venderlo per paura di ritorsioni, giornalisti anche conosciuti in Italia hanno cancellato il mio intervento dalla conferenza stampa alla quale mi avevano invitato, ad un'ora dall'inizio, con una e-mail, senza valide spiegazioni.

La vicenda è complessa, anche perché il possibile plagio ora passa in secondo piano in virtù di ciò che sta accadendo. Se fosse possibile sapere in che modo posso contattare un editore non italiano che magari sia interessato alla vicenda.

Grazie

Cordialmente.

Anche su questo fronte il nulla.

In virtù delle numerose constatazioni ed esperienze, decisi di valutare più attentamente il progetto della Albatros.

Sul piatto della bilancia c'era una proposta editoriale di una casa editrice che, sebbene fosse una EAP, mostrava i chiari segni di un editore forte con le possibilità non solo economiche, ma anche logistiche e commerciali per essere la giusta soluzione al mio caso.

Essi annoverano tra le loro fila la Caos Film, trasmissioni radiofoniche e televisive, sebbene ancora non

facilmente fruibili, mezzi e personale per potersi occupare di una solida divulgazione e promozione di un libro.

Restava il fatto che dovevo pagare.

Sull'altro piatto della bilancia c'erano le polemiche sulle case editrici a pagamento e i diversi editori che vantavano l'offerta della possibilità di pubblicare gratuitamente.

L'aspetto che mi faceva riflettere era proprio questo; oggi pubblicare è divenuta una cosa estremamente semplice, è possibile farlo anche attraverso internet ed in pochi giorni ci si può ritrovare tra le mani il proprio libro stampato con tanto di ISBN.

Il nocciolo della questione è da ricercarsi in due fattori importanti, prima di ogni altra cosa dover fronteggiare il sistema di gestione all'italiana, che sembra diversificarsi ma che in realtà risulta il medesimo in ogni settore, poi doversi confrontare con un problema più specifico; la promozione e la vendita di un libro.

Chi offre la pubblicazione non EAP non garantisce un'adeguata promozione, le spese per la o le presentazioni professionali e utili, un pacchetto promozionale efficace, e quanto altro rientra nelle esigenze di un libro nella fase di pre-pubblicazione e non appena è stato pubblicato sono spese considerevoli, che ricadono sempre e comunque sugli autori esordienti.

Un'altra piaga da fronteggiare per un esordiente, che nessuno vuol farsi carico di lenire, è rappresentata dalle librerie e dai megastore, i quali scaricano ogni responsabilità di esposizione e promozione dei libri sugli editori.

E' chiaro anche ad un occhio non esperto che un esordiente ha la necessità di avere molta più visibilità per poter essere acquistato di quanta necessiti per un autore affermato, del quale di continuo i lettori ne chiedono le novità e i canali promozionali si logorano per sostenerli.

Un commerciante o il titolare di una catena in

franchising che ha l'interesse economico di vendere un nuovo prodotto, deve necessariamente proporlo e consigliarlo ancor più di quanto non debba fare con i prodotti noti di largo consumo, perché nessuno può conoscere uno sconosciuto se non attraverso le immagini e i suggerimenti di lettura.

Si è assistito negli ultimi tempi a come anche personaggi noti siano ricorsi ad una promozione al limite della persecuzione per un nuovo prodotto, ciò a consentito loro addirittura di non tener conto della qualità dei contenuti, come può mai uno sconosciuto offrire la propria fatica se l'unico posto riservatogli è lo scantinato o il web?

Mi ricordai di una di quelle storie che ha fatto il giro del mondo ma solo attraverso canali di nicchia, possiamo immaginare il perché; negli Stati Uniti un non più giovanissimo scrittore disoccupato, senza i mezzi economici per poter più affrontare le difficili peripezie della ricerca di un editore o di un agente, aveva stretto amicizia con il proprietario di un piccolo negozio di alimentari.

La conoscenza tra i due si era fatta sempre più confidenziale con il trascorrere del tempo.

Un giorno il venditore vide che l'amico aveva tra le mani un manoscritto, volle leggerlo, così tanto per curiosità.

Dopo averlo terminato espresse le lodi di ciò che aveva letto concretizzandole nella sponsorizzazione del manoscritto.

La lungimiranza di questo semplice venditore ha condotto il suo amico autore a essere noto negli USA e nel resto del mondo e a lui la possibilità di divenire il proprietario di una catena di market.

Pensai che questa potesse essere solo una vicenda non italiana, dovevo prendere una decisione.

Valutai il fatto che le credenziali sbandierate attraverso il web dai sostenitori della pubblicazione non EAP all'italiana non mi convincevano, mentre c'era almeno una possibilità che questo editore, a pagamento, fosse spronato a impegnare i suoi

mezzi sul progetto di “Voglia di Volare”, proprio in virtù dei suoi contenuti.

Accettai e rinviai il contratto firmato alla sede amministrativa dando anche fondo ad ogni energia economica possibile.

In sede di revisione decisi di non apportare numerose e sensibili modifiche al testo, mi limitai solo a qualche lieve livellatura legata ai nomi e ad altri piccoli interventi.

In verità i contenuti espressi nel racconto si offrono alla possibilità di agire attraverso un ampliamento e un consolidamento dell’intreccio letterario.

L’obiettivo da perseguire, però, era quello legato alla denuncia e alla dimostrazione tangibile di quanto realmente inviato e giunto nelle mani di personaggi, redazioni e quanto altro.

Era necessario restare quasi pedissequamente legati al manoscritto originale al fine di poter condurre il libro, a pubblicazione avvenuta, ad affrontare un discorso che fosse capace di toccare differenti aspetti di un'unica denuncia.

L’intenzione originaria, infatti, era quella di sottoporre il manoscritto alla Signora De Filippi o a qualche suo collaboratore competente per una valutazione e poi, se accettato, proseguire nella realizzazione del progetto di pubblicazione, attraverso anche l’ampliamento dell’intreccio letterario legato per di più ad eventuali suggerimenti e richieste della Signora De Filippi stessa.

Restavo comunque poco fiducioso, per questo decisi che dovevo rimboccarmi le maniche e mettermi al lavoro per cercare una buona strategia promozionale e divulgativa, per quanto fosse possibile, per uno sconosciuto solo, senza alleati o amici.

Cominciai con il cercare il modo di organizzare una presentazione particolare nella mia città, la casa editrice è di Viterbo e opera solo su Roma o Milano.

La fortuna mi sorrise, quello stesso coreografo che aveva consegnato a suo tempo "Voglia di Volare" al Signor Rochelle mi disse che avrebbe potuto inserire la presentazione del libro durante la 9° edizione della Giornata Mondiale della Danza che si sarebbe tenuta il 25 Aprile 2010 al Palazzo della Arti di Napoli.

Quale migliore occasione per preparare una presentazione innovativa del testo.

La presentazione Napoletana di "Voglia di Volare", avvenuta al PAN, aveva l'obiettivo di mostrare la concretezza di ciò che nelle pagine del libro si esprime con le parole.

Attraverso l'ausilio delle abili maestrie sceniche del coreografo e ballerino XXX è stata allestita una presentazione coinvolgente e molto diversa da quelle solite.

Il coreografo ha preparato una narrazione danzata che, accompagnata da musiche dal potere trascinante, faceva da sfondo alla lettura di alcuni brani tratti dal libro.

XXX è riuscito in pochi minuti a mostrare un percorso che, senza svelare le peculiarità del libro, ripercorreva l'intera vicenda, dando alla performance il tocco artistico del musical. Ciò a cui in pochi hanno assistito al PAN di Napoli è proprio quello che come autore, attraverso i personaggi, ho cercato di urlare a gran voce nelle pagine del racconto, per essere diversi ed interessare qualcuno è necessario che si sappia fare, che si abbiano le capacità di essere realmente e concretamente diversi, senza lo sterile obiettivo di stupire a tutti i costi, privi delle basi reali per poterlo fare, lasciando così, unicamente, il posto a volgarità e nulla.

Attraverso i personaggi del libro e le azioni reali voglio sostenere che ogni uomo possiede uno scrigno, nel quale custodisce almeno un sogno.

Nella multidimensionalità dei sogni sono racchiusi i desideri di piccoli uomini, i quali lottano contro tutto e tutti per riuscire a sfiorare queste vette, all'apparenza irraggiungibili.

I giovani germogli appartenenti alla razza umana crescono, continuano a stringere forte i loro desideri e non smettono mai di lottare, spesso anche contro se stessi.

La vita li spinge, però, ad accorgersi che realizzare un sogno non è mai un processo legato, unicamente, a colui che custodisce lo scrigno magico.

Il raggiungimento della vetta passa attraverso numerose strade e si lega alle menti di altri esseri umani. In moltissimi casi questi ostacoli spingono "gli scalatori" ad abbandonare la loro arrampicata, raggiungendo uno stadio d'adattamento che inficia le fondamenta della loro vita.

Altri, invece, lottano e cercano di urlare forte il loro "No".

Essi vogliono finire i giorni con la consapevolezza di non aver mai abbandonato.

È per questo motivo che cercano in ogni modo di far sentire forte la propria voce.

Nelle pagine e nella vicenda reale che si sviluppa attorno a "Voglia di Volare" è possibile udire una di queste voci.

Il breve spazio che ci venne concesso per presentare la nostra idea ebbe i suoi frutti.

Un paio di giorni dopo la conclusione dell'evento mi recai al PAN per riprendere le copie che avevo portato il giorno della presentazione, al fine di esporle nel loro shop.

La responsabile dell'esercizio mi consegnò i libri unitamente ad un biglietto da visita lasciato da una signora che gradiva essere contattata.

Il biglietto portava i recapiti della Pro Loco Domitia e di una certa Marilena Gagliotti.

Non esitai ad usufruire del contatto telefonico.

Ebbi un colloquio con la signora, la quale mi informò del fatto che aveva presenziato all'evento svoltosi al PAN, aveva dato una scorsa al libro e le era piaciuto, tanto da

suggerire una presentazione durante una manifestazione da lei organizzata dal titolo "Un Libro per Amico", aggiunse che prima di poter definire ufficialmente la mia partecipazione avrebbe dovuto far analizzare il libro dal Presidente del Comitato Tecnico Scientifico: il giornalista Luciano Scateni.

Offrì tutta la mia disponibilità ed attesi.

Nel periodo utile al Signor Scateni per esaminare il libro la signora Gagliotti mi teneva informato via e-mail per cercare di non perdere la mia collaborazione.

Dopo qualche settimana fui raggiunto da una telefonata del direttore artistico della manifestazione, ella attraverso un cortese giro di parole, mi informava del fatto che, nonostante fossi un vecchio inutile per un mondo dedicato completamente ai giovani, Luciano Scateni era rimasto impressionato dal contenuto e dalla forma con la quale il libro era stato scritto, a tal punto da volerlo inserire, comunque, nello spazio della manifestazione dedicato alla legalità.

Trascorse ancora un poco di tempo durante il quale la Signora Gagliotti mi rendeva partecipe delle difficoltà organizzative della manifestazione, ma ci teneva, nel medesimo tempo, a rassicurarmi sulla ferma intenzione di far partecipare "Voglia di Volare" all'evento. Qualche giorno prima dell'avvenimento che doveva tenersi tra il 4 ed il 6 giugno 2010 presso il parco Archeologico e naturalistico di Liternum, in provincia di Napoli, l'organizzatrice della manifestazione mi raggiunse al telefono per comunicarmi gli ultimi dettagli del mio intervento e il loro desiderio di avere la mia partecipazione al taglio del nastro della inaugurazione del parco Archeologico e alla conferenza stampa di presentazione dell'evento che si sarebbe tenuta, di li a breve, presso il Gambrinus a Napoli:

egregio sig. Achille F.,

innanzitutto mi scuso per non essermi più messa in

contatto con Lei, ma siamo stati presi da un grande sconforto per la mancanza di conferme da parte delle istituzioni. Ora le cose sembrano migliorate, e anche se in forma ridotta, ce la stiamo mettendo tutta per organizzare questa prima edizione di "Un libro per amico" nel Parco Archeologico di Liternum.

Con Luciano Scateni avremmo previsto per Lei la presentazione del libro "Voglia di volare" per venerdì pomeriggio alle ore 17.30.

dobbiamo escludere la domenica perché sarà dedicata ad esercitazioni di canottaggio a cura del Circolo Savoia con numerosi giovani; manifestazione che chiuderà la tre giorni.

Siamo in preparazione dell'opuscolo illustrativo del progetto che andrà in stampa domani mattina, la prego di darmi conferma.

ho tentato di mettermi in contatto con Lei via cellulare, ma non ho avuto risposta.

Le comunico anche che martedì 1^ giugno alle ore 11.30 al GAMBRINUS ci sarà la conferenza stampa del progetto. Naturalmente avremmo molto piacere di averla.

Ovviamente non esitai ad offrire tutta la mia disponibilità e a garantire la presenza nei giorni stabiliti.

Giunse il giorno nel quale avrei dovuto recarmi al Gambrinus per la conferenza stampa, mancava un'ora all'orario stabilito per l'appuntamento, volli controllare la casella di posta elettronica.

Avevo un solo messaggio, il mittente era la Signora Gagliotti.

Con quella e-mail giunta solo ad un'ora dall'inizio della conferenza stampa, l'organizzatrice dell'evento "Un Libro per Amico", anche a nome del giornalista, gradiva informarmi che il mio intervento era stato cancellato per ragioni organizzative:

Gentile Achille F. mi dispiace molto doverle

comunicare che purtroppo abbiamo dovuto comprimere il programma previsto per sopragiunti problemi.

pertanto non sarà possibile presentare il suo libro. Sarà mia cura, tenerlo presente e in un'altra occasione, tentare di inserirlo.

Cordiali saluti. Marilena Gagliotti.

Nulla più aggiunse a tale scarno diniego. Cercai di contattarla, ma mi restò solo la possibilità di inviare una e-mail di rispettoso sdegno:

Gentile Signora Gagliotti

La ringrazio per questa soluzione tutta alla napoletana, ma vorrei sottolineare che mi avete messo in grossa difficoltà con la redazione della mia casa Editrice, e non solo, con il servizio stampa e con coloro che ho contattato per l'evento, per gli impegni che ho preso e per quelli che ho disdetto per ciò che Lei mi aveva chiesto di fare per la partecipazione ai diversi incontri. Non è certo questo il modo di comportarsi, non sono un giocattolo che potete disporre a vostra comodità, sarò anche uno sconosciuto non all'altezza del Vostro Signor. Scateni ma di certo è doveroso del rispetto per tutti e per il lavoro di tutti.

Grazie per la Vostra cortesia.

Non persi tempo ed informai l'ufficio competente del mio editore su quanto era accaduto, precisando che non ero certo se tale situazione si fosse creata a causa di una profonda mancanza di professionalità dei responsabili dell'evento oppure fosse legata ad altro tipo di pressioni.

Continuai la mia campagna cercando di coinvolgere l'ufficio eventi di alcuni gruppi editoriali presenti sul territorio partenopeo, come la Feltrinelli e Fnac.

L'esperienza con i Francesi Fnac che controllano ogni ufficio dalla loro sede centrale, impartendo rigide direttive, si

concluse attraverso un comportamento assai professionale del loro responsabile inserito nella sede napoletana. Dopo rimandi e scaricabarile riuscii ad ottenere un appuntamento con tale responsabile presso i loro uffici, non si presentò all'appuntamento e si rese irreperibile.

Ero certo che con la Feltrinelli avrei ottenuto un minimo più di rispetto e professionalità.

Dopo aver ricevuto da un addetto dell'ufficio informazioni le specifiche attraverso le quali avrei potuto contattare la responsabile dell'ufficio eventi, preparai l'e-mail e la inviai all'indirizzo indicato:

Gentile Dott.ssa Pavolini

Le scrivo per ricevere informazioni in merito alla possibilità di effettuare la presentazione di un libro nella Vostra sede di Napoli e alla possibilità di essere inserito tra le novità proposte e messe in evidenza dalla vostra libreria.

In attesa di conoscere la Sua valutazione le invio di seguito le specifiche ma anche le credenziali del testo. Grazie per la Sua attenzione Cordiali Saluti

Titolo: Voglia di VolareEditore:

Gruppo Albatros il Filo

Autore: Achille F.

ISBN: 978-88-567-2112-6

Il libro contiene anche un racconto verità, vincitore di un premio letterario. L'autore sarà ospite il prossimo 12 Luglio della trasmissioni Se scrivendo e poi della trasmissione 10 Libri e Book Shelf prodotte dalla Caos Film e trasmesse sulla piattaforma SKY. Lo scorso 26 Giugno il libro è stato presentato a Roma.

Settimane dopo questa richiesta scorsi nella casella di posta elettronica la risposta:

----- Original Message -----
From: "Eventi laFeltrinelli Napoli"
To: --------
Sent: Thursday, July 08, 2010 2:48 PM
Subject: R: Alla cortese attenzione Dott.ssa Chiara Pavolini

Gentile Dott. F., ci scusiamo per il ritardo con il quale Le rispondiamo ma si è appena conclusa una stagione molto impegnativa. Ci rincresce doverLe comunicare che il nostro spazio non è disponibile. La ringraziamo comunque per la Sua proposta. Cordiali saluti Ufficio Eventi la Feltrinelli Napoli"

Sinceramente non avevo molta voglia di rispondere, poi però non mi trattenni e replicai all'istante:

A: Eventi la Feltrinelli Napoli Eventi.
data: 08 luglio 2010 15:53
oggetto: Re: Alla cortese attenzione Dott.ssa Chiara Pavolini

Spettabile Ufficio Eventi,Non credo sia importante il ritardo, ma il modo con cui liquidate le persone o almeno questa in particolare, senza una spiegazione logica. In un primo contatto mi è stato detto che il Vostro spazio non è destinato ad una "Elite di scrittori", e credo che sia doveroso da parte Vostra specificare i motivi per i quali il libro non è degno della vostra sala, è un poco strano liquidare qualcuno dicendo che la sala non è disponibile e basta, non avete chiesto il periodo, non avete fatto alcuna domanda per essere informati e valutare con elementi validi di cosa si trattava, ma che strano modo di agire. Ad ogni modo Grazie anche se questo fare non me lo aspettavo dalla tanto decantata Feltrinelli, cordialmente.

A questa e-mail è stato allegato il racconto che caratterizza le vicissitudini di "Voglia di Volare" e una breve

sinossi del libro. Si era giunti ad un punto nel quale la questione diveniva dimostrabile in modo inconfutabile, evidenziando che l'idea stessa di fare un libro sulla o della trasmissione "Amici" (primo libro della trasmissione "ad un passo dal sogno" Mondadori 2007), unitamente all'intervento su alcuni aspetti della trasmissione che ne hanno modificato e continuano a modificarne il format stesso, elaborati dallo staff della signora Maria De Filippi, persino comportamenti adottati da alcuni docenti nelle metodologie d'insegnamento, sono chiaramente espressi e anticipati nel libro "Voglia di Volare". Era nello stesso modo altresì dimostrabile che a causa della influente posizione della signora Maria De Filippi e del potere mediatico da essa detenuto sulle dinamiche di comunicazione e di conseguente reazione delle masse sul territorio italiano, sebbene, forse, non attraverso azioni di boicottaggio volutamente messe in opera da parte della stessa signora De Filippi, il libro "Voglia di Volare" e il suo autore, venivano fatti costantemente oggetto di particolari forme di censura e ostruzionismo, fino ad arrivare al punto nel quale librerie si rifiutavano di promuovere il libro per paura di ritorsioni e giornalisti come Luciano Scateni dopo aver fatto contattare l'autore al fine di presentare il libro e la questione all'interno di una manifestazione aveva poi annullato immotivatamente l'intervento dell'autore, ad un'ora dalla conferenza stampa. In virtù di quanto accaduto, e chiaramente emerso fino a questo momento, la volontà di rivalsa si rafforzava ancor più nel non seguire la via della richiesta di un risarcimento in denaro, ma di perseguire con ogni mezzo lecito la giustizia, chiedendo che la "trasmissione Amici" o la Signora Maria De Filippi rendessero palese la verità pubblicamente, facendo in modo che l'autore ed il libro "Voglia di Volare" non venissero più ostacolati e non fosse messa in dubbio l'onestà e la credibilità dello stesso autore, senza le quali viene palesemente inficiata la possibile carriera di scrittore.

Raccolsi un'ulteriore documentazione di quanto stava accadendo e informai l'ufficio competente del mio editore.

Nello stesso tempo, siamo giunti nel Luglio 2010, una parente in vacanza all'isola di La Maddalena in Sardegna, mi chiese se fosse una buona idea portare in visione "Voglia di Volare" al titolare di una libreria, suo ottimo conoscente, quella stessa che tempo prima aveva messo in vendita il mio precedente libro.

Ritenni che fosse un'ottima idea, anzi suggerì a J di portare alla libreria ogni materiale in suo possesso, in modo che il responsabile potesse esaminarlo e valutare la mia proposta di inviargli, a mie spese, materiale promozionale utile ad una campagna pubblicitaria mirata e dedicata a "Voglia di Volare". Dopo qualche giorno fui raggiunto da J che mi informava di trovarsi all'interno della libreria "Libreria dell'Isola", e che il proprietario aveva il desiderio di conferire con me.

Fu un colloquio breve, gli dissi che avendo esaminato il libro sapeva già di cosa si trattasse, aggiunsi che gli avrei fatto giungere il materiale informativo al punto vendita.

Lui non obiettò.

Preparai attraverso uno stampatore economico Olandese cartoline, biglietti da visita, mini cartelloni e brochure, informai via e-mail il libraio del tipo di materiale che gli stavo inviando e feci partire la spedizione.

Lo stile con cui avevo preparato quel materiale era il medesimo modello sul quale avevo basato, e continuo a fondare ogni mia espressione sia divulgativa che di sdegno; profondo rispetto, educazione, completa assenza di volgarità ma senza il bavaglio della censura e del perbenismo all'italiana.

Dopo qualche giorno fui raggiunto al telefono da una voce che, senza educazione alcuna, urlando, diceva:"*cosa ti sei messo in testa, chi ti credi di essere, ma stiamo scherzando qua, ma cosa è questa roba, ma hai capito di chi stai parlando*?", compresi che quella voce apparteneva al libraio. Si palesarono

senza veli le capacità intellettive del soggetto e troncai la telefonata dicendo di non preoccuparsi perché a perderci ero stato solo io.

Più tardi anche J mi chiamò per scusarsi dell'accaduto, sentendosi responsabile, la tranquillizzai informandola che quello era un comportamento consono alla consuetudine.

Ella volle comunicarmi che il commerciante non solo aveva trattenuto indebitamente ogni materiale ma era riluttante a restituire anche quello che ella stessa gli aveva fornito, compresa una copia del libro, restituitole solo molto tempo dopo.

J mi confessò, inoltre, che il libraio aveva avuto quella reazione poiché, a detta sua, nutriva paura che se avesse promosso e venduto il libro avrebbe potuto subire delle ritorsioni e delle denunce.

Restai senza parole, si stava sfiorando il ridicolo, come era possibile che un commerciante fosse tanto ignorante da non sapere che gli unici responsabili di ciò che c'è su un libro, sulla sua copertina e nelle affermazioni promozionali espresse dall'autore, sono lo stesso autore e la casa editrice che ha pubblicato il libro?

In un secondo momento venni a sapere che l'isola di La Maddalena è uno dei covi degli adepti della De Filippi, pare che un cantante vittorioso nella sua trasmissione e a al festival di Sanremo fosse Maddalenino.

Ancora una volta i conti tornavano senza lasciare la possibilità del ragionevole dubbio.

Anche questa volta pensai che fosse importante rendere partecipe il mio editore della situazione.

Lasciai che trascorresse il mese di Agosto, non appena spuntò l'alba della prima settimana di Settembre volli tentare il tutto per tutto.

Cominciai dal suolo partenopeo, mi presentai personalmente alle redazioni di quotidiani, settimanali e

televisioni locali.

Portavo con me, sempre, una copia del libro per mostrare in maniera concreta di cosa stessi parlando. Alcuni redattori mi invitavano ad inviare una scheda della questione al loro caporedattore via e-mail, altri invece fissavano un appuntamento.

Venni ricevuto dal caporedattore de Il Denaro, giornale che aveva in precedenza già pubblicato un articolo sul mio precedente libro grazie alla raccomandazione della moglie del direttore, mia cliente in palestra, al quale, questa volta, mi presentai senza raccomandazione e ricevetti tante parole di buoni propositi ma poi il consueto silenzio.

Mi recai agli studi di Televomero, una emittente campana che si occupa anche di promuovere libri attraverso una rubrica realizzata con il supporto della nota libreria e casa editrice Guida, anche in questa sede grande interesse e promesse di incontri e poi il nulla.

Tornai a chiedere udienza alle porte di Canale9, furono fissati appuntamenti non rispettati fino a quando riuscii ad essere ricevuto.

In redazione pensarono che fosse opportuno farmi colloquiare con un giovane alle prime armi, il quale mi disse che poteva ascoltarmi solo se la questione fosse riconducibile ad interessi legati in qualche modo alla regione Campania. Chiesi se fosse sufficiente che l'autore, colui che stava parlando, il libro e molte delle vicende fossero legate a Napoli, rispose che le credenziali erano sufficienti, prese il libro che avevo con me ma non mi chiese alcun recapito. Era tutto molto chiaro, solo per scrupolo suggerì che forse era il caso che gli dessi un recapito, qualora avesse voluto contattarmi.

Gli incontri proseguirono con pedissequa soluzione di continuità su questa riga.

In uno degli incontri, inoltre, un caporedattore mi disse che la mia condizione di reietto sconosciuto aveva spinto suoi

colleghi come Luciano Scateni a cercare di sfruttare la storia per il proprio tornaconto, poi però li aveva colti la paura ed essendo io un nessuno avevano potuto scaricarmi senza problemi.

Per non smentire quanto aveva detto, lui stesso, segui il medesimo comportamento che nell'incontro aveva giudicato deprecabile attraverso un severo e convinto discorso.

Era oramai alle porte il Natale 2010 e il mio peregrinare per redazioni, appuntamenti, promesse, assicurazioni e quanto altro, continuava a produrre sempre gli stessi risultati; improvvise e inspiegabili fughe e ritrattazioni.

Volli per questo fare un regalo provocatorio, inviai il libro a numerose redazioni radiofoniche, televisive, personaggi famosi e alla stessa Maria De Filippi al suo domicilio romano.

Pensai persino di ricorrere alla trasmissione Forum:

Spettabile redazione: Sono consapevole dei motivi, e in verità comprendo la vostra scelta di ignorare sistematicamente i miei appelli, ma scrivo ancora una volta poiché il mio appello di giustizia sembra essere scomodo anche per la giustizia ordinaria. In realtà ho tentato di intraprendere le vie giudiziarie tradizionali ma diversi legali mi hanno distolto dal mio intento per due motivi: non dispongo delle ingenti quantità di denaro necessarie per intraprendere un percorso giudiziario e, cosa più importante, il fatto che non chieda un risarcimento in denaro fa di me una persona poco credibile in una questione così delicata. Per questo credo che sia possibile un aiuto da parte di Forum e se mi permettete l'ardire doveroso per chiarezza e trasparenza. Ecco il caso:…."

Era palese che non mi aspettassi nulla.

Restai, invece, sorpreso quando lessi una e-mail che trovai nella casella di posta elettronica, nella quale venivo informato che una certa Carlotta Speaker aveva chiesto la mia

amicizia su facebook. Riluttante, l'uso che faccio del social network è limitato ad essere solo una fruibile ed elastica rubrica, feci capolino nel profilo per capire chi fosse questa Carlotta.

Vidi che si trattava della conduttrice della trasmissione FreeWay in onda su Radio KissKiss. Risposi alla sua richiesta pensando che la cosa avesse a che fare con il libro che avevo inviato, le risposi accettando l'amicizia ma con un messaggio gentile e provocatorio nello stesso tempo, tanto ero certo che non l'avrei più sentita.

Carlotta, al contrario, non si tirò in dietro e fece in modo che la contattassi telefonicamente, alla radio. Abbiamo parlato, mi disse che dopo aver letto le prime due pagine del libro si era detta che avrebbe dovuto capire meglio e approfondire la questione. Scambiammo qualche pensiero e lei mi chiese se volessi intervenire nella sua trasmissione per parlare di "Voglia di Volare" e se fossi interessato a dare un apporto come corrispondente per gli eventi da Napoli, una volta alla settimana.

Nonostante l'arrivo di Carlotta, però, la situazione non ha mai mutato il suo aspetto, tanto che anche Carlotta è sparita senza lasciare la traccia di una motivazione logica. Tutto ciò nonostante le sue pubbliche dichiarazioni di voler fare, annunciare e la mia proposta di scrivere quasi in diretta con lei alcuni stralci del libro denuncia. E' da sottolineare che il bravo Pippo Pelo, personaggio di punta della radio, è entrato nel giro De Filippi e la stessa radio KissKiss pare sia divenuta una delle radio ufficiali del tour di Amici.

Nel mese di Gennaio 2011 mi giunse una nuova telefonata, il direttore del Gruppo Albatros, Giorgia Grasso, informata dai suoi collaboratori su quanto espresso nelle segnalazioni che avevo inviato, soprattutto su quanto raccontato online sul modus operandi della casa editrice, desiderava

approfondire la vicenda. Voleva capire meglio cosa stesse accadendo ed analizzare la documentazione in mio possesso. Fissammo un incontro alla libreria di via Basento in Roma, un colloquio interessante. Giorgia dopo aver analizzato gli aspetti salienti della questione mi propose di scrivere un libro inchiesta, nel quale aprissi al pubblico ogni aspetto della storia che ha coinvolto Achille e "Voglia di Volare", dalla sua stesura fino ad oltre la pubblicazione.

Marzo 2011
prima della definitiva stesura del libro

Ero nel periodo di attesa utile, al direttore Giorgia Grasso ed al suo staff tecnico e legale, per analizzare il manoscritto.

In questo stesso periodo imperversava in televisione e sulla carta stampata la battaglia che Striscia la notizia stava affrontando per difendere l'onorabilità e la professionalità della trasmissione.

Colsi l'occasione per provare a soddisfare un mio desiderio; quello di poter regalare un finale più simpatico al rapporto con Striscia la notizia. Per questo motivo inviai due e-mail uguali, una alla redazione della trasmissione ed una alla redazione dell'inviato Luca Abete con la speranza di smuovere la coscienza di "uno del Sud". Ad onor del vero, questa volta firmai l'e-mail con un cognome ed un nome di fantasia:

Caro Luca, chi ti scrive è un Napoletano come te, quindi parto avvantaggiato perché non devo spiegarti, come ad altri, la situazione di una realtà ricoperta di melma dalla quale si cerca di uscire onestamente.

Vorrei invitarti a prendere visione della documentazione, raccolta in quasi dieci anni, attraverso la quale posso mostrarti prove inconfutabili di un insabbiamento, censura, ostracismo e quanto altro.

Ho visto la campagna che state portando avanti con i tuoi amici di striscia. Ho scritto anche a loro dicendo che è una bella cosa potersi difendere da accuse infondate con mezzi e la possibilità di parlare, ho notato che anche voi siete infastiditi da chi mostra indifferenza verso gli inviti che fate con eleganza e determinazione.

E' per questo che ho detto, e dico anche a te, che non è carino sostenere di dare a tutti la parola e il diritto di replica quando voi stessi avete insabbiato e nascosto informazioni importanti su un fatto delicato ed estremamente serio, contribuendo a ricacciare un napoletano nel fango dal quale cerca di emergere.

Di questo ne ho prove inconfutabili. Dico anche a te, come ho detto agli amici di striscia, che non uso il sistema italiano dell'accusare tramite il pettegolezzo solo per il proprio tornaconto, per questo mi rivolgo direttamente a voi, perché mi piace giocare in modo leale. Non posso fornirti maggiori indizi in questa sede perché la faccenda è molto delicata, ma sono pronto a fornire qualsiasi garanzia di legalità e onesta di cui tu abbia bisogno qualora tu voglia incontrarmi.

Spero che non resterai indifferente alla voce di un napoletano.

Aspetto un tuo contatto.

Ancora una volta, come era accaduto in passato, venni raggiunto da una redattrice di Striscia la notizia al telefono, alla quale però, questa volta, non svelai l'argomento per il quale li accusavo di insabbiamento ne il personaggio coinvolto, sostenendo che non avevo fiducia nel colloquio telefonico.

La mia interlocutrice volle chiarire che Striscia non può prendere in esame ogni questione, sia a causa dei contenuti espressi da ciò che quotidianamente viene loro proposto e sia per i tempi ristretti nei quali è necessario operare. Continuai a non fornire dettagli e la redattrice mi disse che avrebbe parlato con gli autori ed avrebbe cercato di farmi incontrare con qualcuno di Napoli.

Volli rendere partecipe anche Giorgia dell'accaduto, al fine di conoscere quali fossero le sue considerazioni in merito alla questione. Il direttore mi disse che sarebbe stata un'ottima partenza se persone qualificate come quelle di Striscia si fossero

interessate al caso, per questo motivo offrì tutta la sua disponibilità qualora la redazione della trasmissione, o chi per essa, avesse desiderato ricevere chiarimenti o porre domande.

Non esitai e scrissi un nuova e-mail, sempre con doppio destinatario:

Cari amici ho già parlato con una redattrice di Striscia la notizia, invio anche a voi la stessa e-mail perché sarei felice se ad occuparsene fosse Luca Abete, circa una questione di insabbiamento che coinvolge anche loro. Sta per uscire un libro inchiesta, ho parlato con il mio editore, Gruppo Albatros il Filo, e ho fatto presente che mi farebbe piacere che il capitolo su striscia avesse un epilogo differente, per questo mi ha suggerito di scrivervi e dirvi che il direttore Giorgia Grasso ed il suo ufficio stampa sono a vostra completa disposizione per chiarimenti ed informazioni circa la veridicità della storia che vi ho proposto, potete chiedere della questione Achille F. e Voglia di Volare.
Grazie

Nello stesso giorno, 30 Marzo 2011, mi giunse la telefonata dell'inviato Moreno Morello.

Non riporterò la discussione poiché non potrebbe restare scevra da giudizi di valore, sarebbe necessario far riferimento a questioni che in questa sede sarebbero solo un pettegolezzo, restando invece una valida opposizione in una sede privata.

L'interlocutore, inoltre, mi ha sorpreso per contenuti espressi, toni e modalità a tal punto che sono arrivato a pensare che fosse un test per sondare la mia onestà e credibilità.

In breve, dopo aver ascoltato poche parole, nelle quali ho fatto anche il nome del personaggio coinvolto nella questione, l'interlocutore Moreno Morello ha sostenuto di aver

capito tutto.

L'inviato riteneva, per questo, che non ci fossero i presupposti per il configurarsi di un insabbiamento da parte di Striscia di qualsivoglia genere, che solo una redazione quantomeno sprovveduta avrebbe potuto proporre la storia e che non sussistono, all'interno del mio racconto, gli elementi necessari affinché si possa prospettare un interessamento da parte di Striscia la notizia per un caso di plagio non tangibilmente dimostrabile ed inferiore nei contenuti e nella forma a molti altri già respinti dalla trasmissione.

E' per dovere di cronaca che devo riportare il fatto di aver dato seguito a questa telefonata, inviando a titolo personale e con contenuti di educata fermezza due copie di "Voglia di Volare" accompagnate da altrettante lettere; una all'inviato Moreno Morello e l'altra all'inviato Luca Abete, al fine di rendere onore alla mia dignità di persona onesta e per palesare le capacità di un intelletto attivo troppo spesso sottovalutate e messe in dubbio. Ad entrambe, anche in questa sede privata, ho ripetuto il quesito che continuo a ribadire ma al quale nessuno vuole dare una risposta pertinente, eludendola in ogni modo possibile e con ogni mezzo: fatta salva ogni valutazione tecnica, professionale e a quanto altro ci si voglia riferire, come mai la medesima storia presentata in un primo momento senza i nomi dei personaggi coinvolti suscita grande interesse e sdegno, mostrando i requisiti tecnici e di contenuto validi per poter affrontare un lavoro che la renda presentabile al pubblico, il quale ha il diritto di sapere, mentre un attimo dopo, corredata dei nomi delle persone coinvolte, diviene inaccettabile per quegli stessi motivi per i quali era stata considerata di grande interesse?

Ho voluto arricchire ancor più l'attesa del benestare dell'ufficio legale inviando una copia di "Voglia di Volare" alla redazione del Maurizio Costanzo Talk, segnalando come destinatario i nomi dei redattori contenuti nei contatti pubblici

della trasmissione e accompagnando il plico con una missiva che affidava alla loro professionalità e preparazione di giovani ogni possibile azione.

In verità, essendo l'attesa lunga, ho inviato anche alla trasmissione "Il senso della vita" l'intera storia, senza fare alcun nome e chiedendo loro quale senso dessero ad una storia come questa.

Perché

Le vicende che hanno coinvolto il mio tentativo, che ancora non possiede una risposta, di conoscere se avessi potuto intraprendere la via dello scrittore e fregiarmi di una tale qualifica, si intreccia con i numerosi sforzi per riuscire a non vanificare gli studi e le esperienze fatte.

Le vicissitudini in campo lavorativo seguono, sebbene non in maniera pedissequa, le medesime disavventure dell'Io letterario.

A fornire solo un brevissimo stralcio c'è una missiva indirizzata alla Preside della Facoltà di Sociologia dell'Università degli studi di Napoli Federico II:

Gentile prof. Enrica Amaturo:

Sono un Laureato in Sociologia, per chiarezza ed onestà devo informarLa che collaboro saltuariamente con la prof. G.R. e ho vinto una borsa di studio presso la Facoltà di Sociologia per collaborare alla realizzazione del rapporto di ricerca "Immigrazione in Campania", ho conseguito inoltre un diploma di perfezionamento in Psichiatria-Sociale presso la Seconda Università di Napoli.

Le scrivo perché oramai sono diventate insormontabili le barriere burocratico-amministrative per favorire le caste privilegiate di coloro che posseggono "Mani amiche".

Mi domando se non ho già pagato abbastanza il fatto di essere stato uno studente lavoratore e per questo motivo essermi sentito dire agli esami che "...Purtroppo, nonostante sia andato benissimo, dobbiamo abbassarti il voto poiché non hai seguito i corsi…", o meglio dopo aver compiuto studi e ricerche sul campo per due anni per la realizzazione della mia tesi ottenere solo quattro punti, che hanno ulteriormente

influito su quell'adorata valutazione finale che oggi m'impedisce di avere almeno un'arma numerica contro lo strapotere dei raccomandati e delle poco chiare manovre istituzionali.

Non Le sottraggo altro tempo e Le mostro subito la mia proposta. Sono disposto a lavorare gratis ad uno dei progetti che Le invio in allegato, qualora Lei li ritenesse di valida attuazione. Le chiedo solo l'appoggio nominale della facoltà e il riconoscimento istituzionale del lavoro.

Sicuro di un Suo interessamento, Le porgo cordiali saluti.

La risposta a questa missiva, giunta chiaramente senza aver concesso il minimo sindacale interesse verso i progetti presentati, fu una sorta di spiegazione, intimazione, fattami pervenire tramite una docente, spiegazione della quale ancora oggi mi chiedo il significato.

Per contrastare questa melma istituzionale non avevo le solide prove che invece detengo per fronteggiare l'altra faccia della stessa medaglia e dello stesso sistema.

Amici della giuria vi ho mostrato come in un manoscritto, poi divenuto libro, ho anticipato idee, situazioni, che sono tangibilmente state usate anni dopo da chi aveva ricevuto in visione il manoscritto.

Per questo motivo o ci troviamo di fronte ad un veggente, e se così fosse bisognerebbe darmene atto e merito, oppure c'è qualcosa di strano e poco chiaro in questa vicenda.

Dai soggetti interessati, Maria De Filippi stessa o solo dalle persone del suo staff coinvolte, con abile maestria, seguendo la tecnica del pizzica e spilucca, spilucca e pizzica, hanno attinto idee, situazioni, per inserirle anno dopo anno all'interno della loro macchina da soldi.

Hanno potuto compiere questa paziente operazione forti del fatto che l'autore del canovaccio dal quale attingevano utile

e fruttuoso materiale era uno dei tanti nessuno, spiantato e senza alcun alleato, che se avesse voluto ribellarsi avrebbe dovuto scontrarsi con uno dei più potenti fruitori di quel sistema tentacolare di omertà e collusione all'italiana impossibile da superare. Se di malafede non si tratta nasce spontaneo chiedersi come mai nessuno, e ripeto nessuno, si sia mai preso la briga di inviare un semplice messaggio con il quale avvertire il mittente delle numerose candidature, che avevano ricevuto il materiale, ma che non lo ritenevano di loro interesse? L'immotivata aggressività e suscettibilità mostrata dalla collaboratrice stretta della Signora De Filippi, poi, ci suggerisce solo una cosa, dopo aver esaminato i messaggi privi di qualsivoglia offesa, volgarità o turpiloquio inviatele, che sentirsi in torto e non essere in possesso di mezzi efficaci per contrastare l'accusatore fa aumentare la rabbia e la comprovata aggressività sproporzionata del colpevole. Come vogliamo giustificare, inoltre, l'omertoso e perpetrato silenzio di tutti coloro che hanno orbitato attorno alla vicenda? Non nascondiamoci, quando qualcuno denuncia qualcosa ed invita tutti coloro ai quali ha sottoposto la questione a prendere visione ed analizzare il materiale che prova quanto asserito, è quantomeno doveroso, soprattutto se si tratta di organi d'informazione o di gruppi che vantano di avere come unico obiettivo quello di smascherare torti e malefatte liberi da legacci e costrizioni, farsi carico di raggiungere colui che denuncia per analizzare e valutare le prove. Se, infatti, si ignora la questione sottoposta, scartandola e bocciandola a priori, senza compiere alcuno sforzo per ottenere un contatto diretto con il racconto e con le prove che lo supportano, allora ci troviamo di fronte a due semplici soluzioni; una devastante incapacità professionale oppure una conveniente malafede.

E' chiaramente impossibile che fra tutti coloro che sono stati contattati non ci sia una sola persona capace nel fare il suo lavoro, soprattutto mi rivolgo a tutti quelli che hanno mostrato un meccanismo fallace e superficiale di discernimento e

valutazione solo nel caso specifico che ha riguardato “Voglia di Volare”, mantenendo un altissimo profilo per quasi il 100% di tutti gli altri casi trattati, mi riferisco ovviamente a Striscia la notizia.

Questa vicenda focalizza l’attenzione su un aspetto che credo fondamentale, se esiste qualcuno che veramente crede insostenibile la situazione nella quale si è costretti a vivere e desidera concretamente cambiare le cose, ebbene, questo o questi individui hanno il dovere di non fuggire dalla verità, anche se essa spinge ad ammettere l’esistenza di situazioni spiacevoli e poco edificanti.

Questa storia, amici della giuria, ci ha mostrato che siamo, almeno in Italia, in una condizione nella quale un’oligarchia di furbi ha preso esempio dal passato, consapevoli che per esercitare le loro manovre sia necessario fare leva su una massa informe, che deve necessariamente restare nell’ignoranza. Un tempo si impediva al popolo di leggere, di conoscere, perché l’erudizione esalta la diversità e spinge l’uomo ad unirsi per esprimerla liberamente.

Mentre in epoche lontane si voleva l’uomo chiuso nell’oscurità della non conoscenza per sottrargli anche la dignità, oggi gli abili manipolatori, attraverso una falsa libertà e conoscenza, professata e ostentata anche dai coreografici e pseudo nozionisti della manovrata comunicazione, offrono alla massa informe la possibilità di accedere ad una enorme quantità di piaceri, comodità ed effimere ed insulse esaltazioni dell’ego.

E’ ovvio e consequenziale che i mercanti d’ogni sorta appoggino questa oligarchia, certi di riuscire a piazzare ogni tipo di merce, da quella materiale a quella umana.

Per attuare queste alchimie è necessario poter contare sulle masse più numerose e plasmabili, che dal nascere del cogito umano sono sempre state i giovinastri acerbi e presuntuosi d’essere ciò che nemmeno conoscono e i deficitarii fanatici, dei quali questo paese ne è traboccante.

Quale migliore strategia se non far credere agli uni d'essere l'unica fonte d'energia affidandogli ogni sorta di possibilità e compito, manovrandoli nell'ombra per condurre l'agire ed il pensiero nell'unica via utile all'oligarchia, mentre agli altri concedere un poco di spazio, restando nell'attesa che il resto pensi a farlo il loro deficere unito allo straripante e patologico delirio.

Coloro che invece si sentono schiacciati tra queste due potenze, sebbene riescano a discernere e capire ciò che sta accadendo, compiono quanto di più nefasto e deprecabile esista nell'agire umano; adattarsi per compiacere il proprio tornaconto e le proprie paure, riempiendo unicamente la bocca di pompose e sterili parole.

E' per questo motivo che in ogni angolo della struttura sociale che si è venuta a creare, modificandosi e agendo come se fosse una creatura indipendente e regnante, lo scontro frontale non sortisce alcun effetto, se non alimentare la creatura dai molteplici aspetti ma dall'unico seme.

La sola via da percorrere per sovvertire in modo concreto e repentino la situazione è quella di operare dal di dentro, è necessario che chi ricopre ruoli significativi e detiene un certo tipo di potere, dall'interno di questa società, sappia reagire ed agire, attraverso la creazione di fatti concreti che squarcino il velo di regresso dietro il quale si nasconde e opera l'oligarchia del nulla, per lasciare immediatamente il posto al saper fare. Ciò consentirebbe di operare per la realizzazione di una nuova organizzazione sociale volta a garantire le necessità naturali della collettività, che inevitabilmente influenzerebbero positivamente e stabilmente il singolo, al quale si aprirebbe l'infinito orizzonte dell'espressione della propria diversità.

E' proprio di questo che si è parlato nelle vicende che hanno caratterizzato "Voglia di Volare" nel suo divenire prima parole, poi frasi ed in fine pagine.

La diversità di cui parlo è un aspetto dell'Essere di

alcune persone che non si vede e del quale non si parla. Tale diversità differisce da quelle più conosciute poiché non mostra i segni visibili e tangibile del suo divenire.

La diversità che intendo è profonda, celata all'occhio, non si parla di colore diverso, religione diversa, sesso diverso, aspetto fisico diverso, tratti concretamente individuabili, ma di diversità dell'Essere. Questo è un tratto non immediatamente riconoscibile, che non consente a chi interagisce con i pochi portatori di tale caratteristica di venire immediatamente a conoscenza del fatto di trovarsi in un confronto con qualcuno che pensa ed agisce fuori dagli schemi preordinati di quei troppo numerosi gruppi sociali, che si articolano attorno ad una ingannevole convinzione di libera e consapevole espressione di giusti valori.

Tutto ciò non consente al primo soggetto di attuare i consolidati comportamenti di repulsione e allontanamento repentino del diverso, mettendo in moto meccanismi ancora più perversi che sviluppano una immediata reazione di coesione, menzognera, che si trasformerà in repulsione e ghettizzazione di quel tassello che non è possibile collocare in alcuno schema.

Diverrà necessario l'ostracismo verso ciò che non si capisce, che fa paura, nei confronti di quel reietto che mostra la solida diversità del suo Essere, attraverso l'incondizionata supremazia di quei valori solo teoricamente e falsamente ostentati dai gruppi tra loro connessi, ma soprattutto percorrendo la via del fare.

Prima di soffermarci a riflettere su ciò che abbiamo fatto quando ci siamo trovati ad essere inconsapevoli protagonisti di un incontro del genere e come desideriamo realmente che si esprima il nostro essere, abbiamo la necessità di fare luce sul concetto di diverso, di altro da noi. Un concetto che necessariamente va compreso partendo dalle linee di individuazione e comprensione più comunemente condivisibili, esso si colloca all'interno di un'area molto vasta, compresa tra

le macro-diversità e la multidimensionalità delle micro-diversità.

In questi ultimi anni abbiamo assistito ad un repentino e forzato mutamento delle geografie dei popoli.

Una tale azione ha condotto gli individui verso un processo d'interazione multirazziale con movimenti che hanno contribuito all'attuazione d'impatti forti ed improvvisi.

Simili processi si sono articolati attraverso flussi d'imposizione massiccia e non seguendo movimenti diluiti e di lenta amalgama.

I gruppi stanno velocemente trasformando le loro organizzazioni sociali, dando vita a società multi-etniche che generano inevitabilmente un nuovo tipo di problematiche, non solo comunicative ma che abbracciano tutti i settori del quotidiano.

Questo nuovo scenario, che investe l'organizzazione di grandi e piccoli gruppi, s'inserisce in un quadro di problematiche già preesistenti.

Siffatte questioni sono il frutto del processo osmotico che intercorre tra i singoli individui, il sottogruppo e il gruppo al quale appartengono.

Come in un immaginario gioco di cerchi concentrici si parte dal più piccolo dei cerchi ed attraverso un processo di continuo interscambio ed influenze si passa ai cerchi più grandi, quali i sottogruppi e i grandi gruppi etnici, senza trascurare che si tratta di dinamiche in continuo movimento e soprattutto non operanti in senso unico.

La chiave di lettura di queste nuove informazioni, alle quali gli individui non sembrano essere prepararti, è situata proprio nella multidimensionalità soggettiva degli individui, ancor più in quella che si genera quando essi entrano in contatto con altri soggetti a formare organizzazioni sociali complesse.

Sciogliere i nodi di questa che all'apparenza può sembrare una macchinosa matassa è un'operazione che richiede

un'analisi attenta ed accurata.

La metodologia d'intervento che ha dimostrato di poter assolvere questo compito è di certo quell'antropologica, che sebbene in forma acerba è contenuta nella natura di ogni essere pensante, attraverso i suoi strumenti è, infatti, possibile penetrare nel profondo di una cultura portando alla luce tutto ciò che resta celato ad ogni analisi superficiale o quantomeno legata a soluzioni meramente quantitative.

Operando in modo attento è possibile giungere alla conoscenza degli aspetti peculiari, ma anche d'affinità, che caratterizzano e per certi versi avvicinano i diversi gruppi sociali e singoli individui.

Essi modellano un popolo e possono creare barriere insormontabili, se sottovalutati o superficialmente analizzati.

Attraverso una metodologia d'intervento attenta alla multidimensionalità dei gruppi umani è possibile dimostrare come l'interazione tra gruppi diversi possa e debba avvenire attraverso procedure di conoscenza ed allineamento e non utilizzando tecniche invasive. Immaginiamo di far riferimento alla figura di cerchi concentrici in interscambio, citata in precedenza, e procediamo ad un'analisi che parta dal più piccolo dei cerchi; in altre parole il singolo individuo. L'intento è quello di mostrare la possibilità di percorrere una strada differente da quelle mostrate fino ad ora, per affrontare le problematiche dell'incontro tra stranieri ed autoctoni, ma anche i rapporti all'interno degli stessi gruppi autoctoni dove alcuni sottogruppi rischiano di divenire stranieri, senza trascurare la componente individuo che offre le sue peculiarità all'interno di un gruppo, incidente ancor più se si tratta di un piccolo gruppo.

In conformità a quanto affermato, questo tentativo di chiarire gli aspetti che si celano all'interno di una vicenda semplice e lineare, partirà da ciò che è considerato il punto d'origine dell'intera questione.

Partiamo da un esempio concreto che ci aiuterà meglio

ad affrontare il percorso.

La maggior parte degli individui quando affrontano argomenti nei quali si parla di diversità cercano di mostrare d'essere scevri da ogni possibile pensiero o azione fondata su modelli standardizzati.

Tutto ciò accade solo in una fase che possiamo considerare teorica, poiché le informazioni che ci giungono dal quotidiano mostrano che le azioni degli individui si discostano grandemente da quanto espresso nel momento dell'esternazione teorica.

Il nucleo della questione è collocabile nella convinzione che gli individui hanno di possedere una categoria cognitiva nella quale collocare tutto ciò che viene percepito come diverso.

In realtà grandi moltitudini d'individui non possiedono una categoria cognitiva aperta con la quale gestire le numerose forme della diversità.

Ciò che è diverso è, appunto, qualcosa di "eso" vale a dire che si trova al di fuori, o che proviene da un ambiente esterno al soggetto agente.

All'opposto tutto ciò che è "endo" è situato all'interno, generato in altre parole nel nostro campo del conoscere.

Tutto ciò che appartiene alla sfera "endo" non genera alcun tipo di problema. Nel momento in cui dovesse sorgerne uno, la soluzione sarebbe reperibile al suo stesso interno, poiché ogni cosa che si trova in quest'ipotetica sfera delimitata è collocabile dagli individui in una determinata categoria. Nell'ambito di questo supposto spazio ben delineato, l'oggetto che vi prende posto assume dei caratteri ben definiti, riconoscibili e fruibili dal soggetto al quale appartengono le categorie.

I problemi sorgono quando gli individui entrano in contatto con qualcosa che appartiene alla sfera "eso".

Ciò che si trova in questo campo, che possiamo considerare esterno al soggetto agente, non trova una

sistemazione immediata nelle categorie esistenti, non viene riconosciuta dal soggetto come un elemento appartenente alla sfera "endo" quindi ricco d'elementi conosciuti e fruibili.

E' noto che tutto ciò che non si conosce, a cui non è possibile attribuire caratteristiche riconoscibili genera nella maggior parte dei casi paura, repulsione e derisione.

La derisione è una reazione alla diversità generata da processi d'ignoranza o semplicemente da ludici giudizi di valore osservabile facilmente, ad esempio tra compagni di scuola, colleghi d'ufficio o semplicemente facendo caso ai commenti che noi stessi facciamo quando osserviamo chi ci sta in torno.

La paura, di contro, genera meccanismi più complessi, essi danno vita a reazioni le quali si realizzano anche in diversi passaggi.

La paura si genera proprio quando l'interazione con ciò che è diverso ci trasmette un input che non siamo in grado di collocare in nessuna delle categorie presenti.

I meccanismi messi in moto dalla paura non sono facilmente riconoscibili al momento dell'esordio, ma guidano il soggetto verso azioni evidenti e catalogabili secondo connotati ben delineati.

La repulsione, invece, è forse la reazione che più può inficiare la stabilità di un individuo diverso, essa sopraggiunge dopo che in una prima fase d'interazione intersoggettiva sembrava essersi instaurato un rapporto d'interscambio fondato sull'intesa e la comprensione reciproca.

Queste reazioni dimostrano che non abbiamo alcun tipo di conoscenza circa le informazioni che riceviamo e che dobbiamo elaborare.

La non conoscenza, o meglio come i latini ci hanno trasmesso; ignoranza, ci pone ad assumere atteggiamenti ostili, poiché questo qualcosa d'ignoto, che si presenta d'improvviso, mette in azione ogni sorta di meccanismo di difesa, primo fra

tutti l'allontanamento e l'emarginazione "dell'eso-oggetto", se non la sua eliminazione.

Tutto ciò accade proprio perché la presunta categoria aperta alle diversità, nella quale collocare eso-input e considerarli fonte di conoscenza, non esiste. Meglio, esiste solo in una mendace fase teorica, scevra da contatti ed esperienze dirette.

Alla luce di quanto affermato è necessario cominciare a ridefinire alcuni concetti.

In questo quadro è imprescindibile, difatti, l'analisi del concetto di "diverso" e di "altro da noi" che conducono ad uno degli aspetti che possiamo considerare all'origine delle problematiche legate alla attuazione di quei comportamenti ostili; la mancanza di una adeguata conoscenza da parte degli individui delle eso-culture che inficia l'organizzazione di categorie soggettive adeguate ad affrontare la diversità.

E' bene partire proprio dal concetto di diversità.

Questo concetto ha perso il suo significato originario, per acquistarne uno che gli fa assumere un'accezione negativa, quasi dispregiativa.

In una società del terzo millennio in pieno regresso culturale, sempre più etnocentrica, nella quale la ghettizzazione è l'unica risposta a chi non assume o non si assoggetta pedissequamente a standardizzazioni abilmente studiate che coinvolgono troppo spesso anche la sfera dei valori e dei sentimenti, perfino le parole sono spesso snaturate e tendono ad assumere significati differenti rispetto all'etimologia originaria.

Diversità, diverso, con queste parole s'indica qualcuno o qualcosa che non presenta le caratteristiche endomorfe del soggetto agente.

La definizione sembrerebbe giusta se la disposizione egocentrica di chi la adopera non aggiungesse una seconda parte del tutto implicita, nella quale il diverso non presentando tali caratteristiche d'eguaglianza non è degno di occupare il

gradino più alto di un'ipotetica piramide gerarchica e di conseguenza viene spostato in un piano inferiore.

Questa definizione non tiene conto del fatto che un soggetto il quale non annovera tra le sue peculiarità culturali o fisiche determinate caratteristiche, ne possiederà certamente delle altre, diverse, ma non di minor valore rispetto a quelle del soggetto agente.

Sembrerebbe più giusto, allo stato attuale delle cose, fare uso del concetto "Altro da noi" quando ci si riferisce a qualcuno che si colloca in un'eso-sfera che fa riferimento ad un endo-mondo differente dal nostro.

L'uso di questo concetto ci consente di far riferimento a processi psichici scevri da barriere o limitazioni di qualsivoglia natura.

Parlare di "Altro da noi" significa presupporre, già in fase d'elaborazione delle categorie cognitive, che si affronta un'interazione di livello paritario con un mondo il quale presenta una differente multidimensionalità.

In questo caso non si attribuisce all'analisi della diversità nessun giudizio di valore.

E' proprio questo assunto che si trova alla base originaria di taluni vocaboli e concetti. Essi sono stati stravolti e modificati nella loro natura dal repentino imporsi di una società che rende impliciti giudizi di valore, negativo, in qualsiasi interazione con soggetti che mostrano caratteristiche non congruenti con le linee guida dettate da culture presunte dominanti.

"L'altro da noi" rappresenta un crogiolo ricco d'informazioni e d'insegnamenti dal quale poter estrarre linfa vitale che alimenti la nostra conoscenza, nonché la nostra esperienza quando abbiamo la possibilità di affrontare dei processi d'interazione diretta.

L'incontro con tutto ciò che si mostra come "Altro da noi" non deve avvenire seguendo un movimento che guidi i due

poli in un incontro-scontro frontale.

Il cammino deve essere parallelo, di conoscenze ed interscambio, attraverso il quale diviene possibile comprendere a pieno le diversità, consentendo in tal modo alle incongruenze di assottigliarsi e non divenire mai fonte di scontri ricchi di un inarrestabile regresso della civiltà.

Ad esempio, diverrà conseguenza logica giudicare un individuo per le azioni che compie e non il suo agire legato a quello che un individuo è, o a ciò che un'artefatta stigmatizzazione figlia d'analisi quantomeno affrettate può fargli rappresentare.

L'impatto con l'altro da noi, spesso portatore di tratti culturali agli antipodi rispetto a quelli delle culture autoctone, è avvenuto e continua ad avvenire in una società oramai soffocata da quei caratteri d'etnocentrismo e cecità cognitiva che non consentono di aprire uno spiraglio, seppur minimo, a quella civiltà del terzo millennio tanto auspicata e anelata dagli individui dei secoli precedenti.

Le spinte invasive, per portare un esempio che si leghi alle macro-diversità, che hanno caratterizzato e continuano a caratterizzare i flussi migratori tengono lontani sia i popoli autoctoni, sia quelli stranieri dalla conoscenza di quelle peculiarità culturali che contraddistinguono un gruppo etnico.

Diviene inevitabile, in questa situazione, che la non conoscenza conduca a non prendere in considerazione il credo religioso, le credenze, gli usi, i costumi e quant'altro fa parte della cultura di un popolo, ma anche di un singolo individuo. Tutto ciò alimenta mendaci standardizzazioni, favorendo la nascita di rigetto e contribuendo al peggioramento dei problemi esistenti o addirittura alla creazione di nuove situazioni di difficoltà.

In tutte le culture i diversi ambiti della vita della comunità, se non tutti, sono più o meno legati a doppio anello con i dogmi dettati dalla religione, con le credenze o con figure

carismatiche.

La multidimensionalità delle organizzazioni sociali che tali aspetti fanno emergere rendono alcuni gruppi intrisi di taluni caratteri che imbrigliano l'articolarsi delle azioni dell'intero gruppo, ma anche dei singoli individui, qualora essi vogliano manifestare medesimi valori ma attraverso espressioni ed azioni differenti .

Tutto ciò rende evidente quanto sia complesso l'incontro tra gruppi etnici e singoli individui che spesso sono agli antipodi.

A rendere la questione ancora più ardua si aggiunge il fatto che molte interazioni, oggi, avvengono in situazioni di confronto non paritario.

Le differenze esponenziali di gestione delle risorse hanno condotto alcuni gruppi etnici a credere di essere detentori di un'organizzazione culturale e sociale superiore alle altre, superiore nel suo complesso anche alle peculiarità soggettive, tutto ciò genera cecità cognitiva e conflitto.

La situazione italiana non è scevra da queste problematiche, anzi, le manovre perpetrate al fine di non consentire il raggiungimento della maturità cognitiva e di conseguenza l'incapacità di realizzare un progresso della civiltà, soprattutto da parte di coloro che occupano ruoli con potere decisionale ed organizzativo, rendono l'incontro con il diverso una fonte che genera problematiche in continua evoluzione.

Sulla scorta di tali argomenti, in una questione delicata come quella dell'interazione tra gruppi differenti e singoli soggetti con il gruppo di appartenenza, che come quotidianamente osserviamo troppo spesso avviene con movimenti d'imposizione, l'eccessivo lavoro di ricerca di teorie nozionistiche allontana da quelli che sono gli aspetti concreti dei problemi ed affida la soluzione di questi ad operazioni

asettiche, come se gli interventi fossero simili a quelli che possono avvenire in un laboratorio.

E' fondamentale porre, anche, uno sguardo attento sulla multidimensionalità dei sottogruppi.

Le stigmatizzazioni culturali sono lo strumento attraverso il quale, malauguratamente, oggi si cerca di analizzare e risolvere il problema delle diversità non solo culturali, ma anche di valutare e considerare i sottogruppi.

L'errore, dettato dalla mancanza di conoscenza delle culture e delle società, ma soprattutto delle forme complesse di diversità, nasce nel non considerare che sebbene "Grandi gruppi" posseggano tratti culturali identici ed in apparenza aderiscano alla stessa organizzazione sociale, esistono, nel loro interno, sottogruppi (quali ad esempio quelli che popolano regioni, città, paesi, frazioni di paese, quartieri fino ad arrivare ai piccoli gruppi di aggregazione) che pur conservando quei medesimi tratti, ne possiedono alcuni peculiari.

Tali tratti possono rendere ardua o addirittura nulla l'interazione, la comunicazione e la trasmissione di qualsivoglia messaggio. Tutto ciò può condurre, ed accade sovente, ad una risposta negativa o addirittura all'antitesi rispetto a ciò che si era prospettato al momento della somministrazione di un input (stimolo).

E' anche vero e da non trascurare che non bisogna prendere in esame solo le macro-differenze che sussistono tra grandi gruppi, giacché all'interno di una stessa popolazione esistono differenze culturali e comportamentali che non consentono la standardizzazione delle tecniche di comunicazione e d'informazione.

Proprio dall'analisi di queste micro-differenze che caratterizzano i sottogruppi è necessario partire per comprendere e gestire le realtà quotidiane, per allargare, poi, l'interesse verso le macro-differenze.

Due stranieri, ad esempio, che vanno in uno stesso

paese, ma in zone differenti quasi all'antitesi, come può accadere a chi giunge in una qualunque nazione, ad un confronto, sosterranno di poter mostrare peculiarità del gruppo con il quale sono entrati in contatto che l'altro interlocutore troverà del tutto nuove e non veritiere.

Al fine di non entrare nello specifico di una precisa situazione per proporre un esempio pratico e tangibile, prendiamo in considerazione un qualsiasi gruppo etnico; i suoi componenti presenteranno tratti culturali e comportamentali che nelle grandi linee li accomunano.

Ogni gruppo, però, anche se non di grandi dimensioni, al suo interno presenta delle differenze non trascurabili, come ad esempio accade tra le culture del nord, del centro e del sud, ma anche tra quelle dell'estremo Est ed Ovest di un Paese.

Talune regioni o paesi, presenteranno alcune città le quali non solo fanno emergere una cultura con tratti peculiari mercati, ma al loro interno la multidimensionalità dei gruppi presenti fa prevalere linee guida legate a tratti culturali che non sempre possono essere accomunate con quelle dell'intero gruppo cittadino, tanto meno è possibile avvicinarle a quello nazionale.

Le multiculturalità che concentricamente partono dal macrocosmo di un popolo e portano al suo stesso microcosmo, dal quale poi si ritorna al primo per un processo d'interscambio in continua mobilità, ci mostrano che l'unica via da seguire per la gestione delle società complesse è quella della conoscenza, non teorico nozionistica ma di studio sul campo.

Nel momento in cui si affrontano argomenti delicati, come quelli presentati fino ad ora, deve essere chiaro e sempre vivo il concetto secondo il quale il riscontro oggettivo della presenza di numerose diversità e la successiva analisi di queste deve essere scevra da qualsivoglia giudizio di valore.

Il fatto stesso di ammettere, ad esempio, le chiare differenze tra il Nord, il Centro ed il Sud di un Paese non

implica in alcun modo giudizi che includono considerazioni positive o negative su l'una o sull'altra cultura.

L'esempio affrontato in un ottica di macro-gruppi è estendibile anche ai microsistemi formati dai piccoli gruppi e dall'interazione dei singoli che possiamo considerare come il Nord, il Sud etc.

Nell'articolarsi dei discorsi che quotidianamente si affrontano nei numerosi dibattiti circa l'argomento diversità, in qualsivoglia ambito essi siano effettuati, vuoi nel privato, vuoi nelle trasmissioni radio-televisive e vuoi nella "rete", quando si parla di diverso si adopera con ferma convinzione la parola Tolleranza.

I fruitori del vocabolo ostentano enfasi d'emotiva e convinta adesione al valore quasi metafisico che ad esso viene attribuito.

La subdola moda di pedissequa adesione presa in prestito dal regno animale, non consente agli individui di soffermarsi a riflettere sul vero valore contenuto nella parola tolleranza (sopportazione).

Essi non comprendono che proprio l'uso di questo vocabolo mostra i segni evidenti della mancanza concreta di quella "categoria aperta" che consentirebbe di attribuire il giusto valore agli eso-input.

Nell'etimologia della parola è racchiuso il tratto tangibile della presenza di un soggetto agente posto in una posizione di superiorità, dall'alto della quale concede ad un altro soggetto posto ad un gradino inferiore, di continuare ad agire.

Il versus opposto di questo significato vuole uno o più individui essere costretti a sopportare le angherie di qualcuno che detiene un potere attraverso il quale esercita una qualche forma di costrizione.

In conformità a ciò è chiaro che si può tollerare il ticchettio fastidioso di un orologio, le note stonate prodotte da

uno strumento, la sabbia tirata sul viso da un bambino privo di un genitore con il minimo grado d'intelletto che gli consenta di essere una buona guida, ecc, ma non si può in alcun modo parlare di tolleranza quando vogliamo riferirci ad un essere umano, al suo credo religioso, al colore della sua pelle, alla sua appartenenza etnica, all'espressione del suo Io e a quant'altro non rientri nelle nostre categorie limitate di endo-input.

Per comprendere meglio la complessità del substrato nel quale "Voglia di Volare" ed il suo autore sono immersi, e con il quale hanno dovuto scontrarsi amplificando ancor più le difficoltà e le complessità di una vicenda già di per se ostica e priva di una soluzione certa e favorevole, è necessario addentrarsi in una chiarificazione della multidimensionalità presente nella realtà partenopea, troppo spesso soggetta ad abusi di standardizzazione e sciacallaggio perpetrati dagli speculatori di turno.

Prendiamo, quindi, in considerazione un anello più piccolo della nostra ipotetica figura di cerchi concentrici ed esaminiamo, sebbene per grandi linee, la situazione nella città di Napoli.

Essa è una città che vive, al suo interno, grandi spaccature culturali e comportamentali.

Possiamo considerare la presenza di due poli. L'uno che spinge la città verso un'estremizzazione negativa delle caratteristiche peculiari del popolo napoletano e guida l'articolarsi dei comportamenti verso l'ostentazione esasperata di taluni tratti. L'azione di questi comportamenti fa emergere l'ignoranza, il desiderio, che diviene quasi necessità, di compiere azioni nefaste, fino alla degenerazione completa che conduce alle diverse forme di criminalità.

All'estremità opposta si collocano i soggetti che appartengono alle differenti caste della così detta "Napoli bene". In questi sottogruppi regnano i dogmi classisti secondo i quali il sol fatto di gestire un certo potere economico e politico,

nonché l'essere in possesso di titoli di studio rende questi individui una classe che denota un'elite.

Entrambe questi poli, sebbene in modi differenti e con mezzi dissimili, sono legati da un interscambio d'affari e convenienze, che gravano sull'intero gruppo danneggiandolo e impedendo alla sua vera natura di emergere.

Nel mezzo, tra questi due estremi, è collocabile quello che in parole semplici può essere considerato il "Vero Napoletano". Questo sottogruppo è veramente eterogeneo. Esso non presenta, nel suo interno, estremizzazioni di sorta capaci di trasformare pregi unici in perniciosi difetti.

Il problema è insito nel fatto che quest'ipotetico centro è compresso, quasi schiacciato, dai due poli a causa del potere detenuto dall'uno e dall'altro, sebbene di natura differente e soprattutto espresso in modi differenti.

Questo esempio espresso la semplice analisi di una macro-struttura che sembra non essere attinente con la questione trattata in questo contesto, è di contro la spiegazione che serve ad amplificare la malafede e la sudditanza psicologica, se non diretta, mostrata da tutti quei soggetti appartenenti alla realtà Partenopea che hanno preferito un comportamento omertoso ad una dimostrazione di costruttiva diversità, che li avrebbe allontanati dagli standard nefasti espressi e condivisi sul territorio Italiano.

E' inconfutabile che mostrare e concretizzare la propria diversità costruttiva, cercando di sovvertire l'oligarchia del nulla e le salde convinzioni delle masse, oramai radicate come imprescindibili valori, comporta, per i soggetti agenti, la consapevolezza di dover affrontare l'assunzione di responsabilità e le relative conseguenze. Bisognerà, che ognuno sia pronto a lottare attraverso rinunce e azioni concrete.

A questo punto nasce spontanea un'ultima domanda, alla quale però diviene difficile se non impossibile attribuire una valida e comprensibile risposta; perché in un così ben

congeniato sistema, dalle ancorate radici, protetto da avamposti e baluardi impenetrabili, nessuno ha mai avuto il coraggio di affrontare, anche solo privatamente, la questione?

In realtà non si sarebbe nemmeno trattato di vero coraggio.

Analizzando, difatti, attentamente il potere detenuto dalla Signora De Filippi, ma anche da autori come Antonio Ricci, unito alla indiscussa misura commerciale di utile prodotta e alla grande quantità di fedeli seguaci delle opere della Signora De Filippi, si constaterebbe che in alcun modo è possibile scalfire una tanto maestosa roccaforte.

Finanche una pubblica ammissione di quanto perpetrato in quasi dieci anni potrebbe mai diminuire la proficua devozione di quelle masse che alimentano la ben oleata macchina commerciale della Signora De Filippi.

La risoluzione più confacente al vero che si potrebbe ipotizzare vedrebbe, il vegliardo reietto Achille ritornare, dopo l'eventuale apparizione pubblica concessagli, nell'oblio del più profondo anonimato, senza una copia venduta e privo di alcuna futura considerazione, mentre la maestosa corazzata della Signora De Filippi, dopo aver reso innocua la quasi invisibile falla, proseguirebbe la trionfale navigazione incontrastata, con il suo capitano osannato e più forte di quanto non lo fosse in passato.

E' tempo di lasciare a voi lettori che siete giunti fino a questo punto ogni ardua sentenza, prima di farlo, però, voglio esporre uno dei soliti eventi che ci giunge da altre culture con il quale è mio desiderio congedarmi.

In una piccola contea con una posizione geografica un poco isolata rispetto al più vicino centro urbano, di uno stato degli USA, la comunità era stata messa in crisi dalle tecniche di marketing adottate dell'unico market utile agli abitanti per il sostentamento delle proprie famiglie.

Il proprietario dell'esercizio, approfittando della

situazione di isolamento e del monopolio commerciale da lui detenuto per i generi di prima necessità, aveva deciso di applicare alle merci prezzi anche sei, sette volte superiori agli standard massimi degli altri esercizi commerciali ubicati nei lontani centri urbani.

I cittadini della contea dopo aver più volte segnalato a chi di dovere la situazione insostenibile, non avendo ricevuto alcun riscontro, oramai vessati da questo sopruso ma anche messi in crisi economica, vollero trovare un modo per far valere le proprie ragioni. Si riunirono nella chiesa e stabilirono che l'unico modo per ottenere giustizia fosse quello di colpire il commerciante nell'unica cosa che avesse a cuore; i guadagni. Decisero per tanto di astenersi, tutti, dall'effettuare acquisti in quel negozio, fino a quando il proprietario non fosse stato ridotto a ragionevoli soluzioni.

L'azione di questi cittadini si perpetrò per mesi, non mancarono i sacrifici e le rinunce, ma restarono sempre uniti e nessuno pensò al proprio tornaconto.

In un primo momento il negoziante cominciò a far lievitare ancora i prezzi, certo che le famiglie sarebbero state costrette, prima o poi, a fare acquisti necessari.

La sua strategia puntava molto sulle necessità dei bambini, ma li ci si trovava in America con una concezione differente di necessità e condizione di bambino, non si era certo in Italia.

Le famiglie tennero duro, fino a quando un giorno sulle vetrine del market apparsero dei cartelli promozionali, con prezzi ed offerte mai visti prima.

Quelle offerte perdurarono nel tempo, erano tanto convenienti che spesso dalle contee vicine giungevano famiglie a fare scorta di prodotti.